In occasione del centenario dell'inizio del primo conflitto mondiale

Papa Francesco a Redipuglia: «La guerra è una follia»

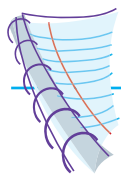
Rapida la visita in regione di Papa Francesco fatta il 13 settembre scorso in occasione del centenario dell'inizio della prima Guerra mondiale.
Atterrato all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, Bergoglio è salito su una Golf targata Vaticano diretto prima al cimitero austro-ungarico e poi al sacrario di Redipuglia.
Il Santo Padre è entrato nel cimitero austro-ungarico di Fogliano di Redipuglia in cui riposano 14.550 salme di soldati di diverse nazionalità caduti in quest'area nel corso della prima Guerra mondiale e, dopo aver deposto un mazzo di fiori su una tomba, si è raccolto, da solo, in un momento di preghiera. Ha poi benedetto il monumento al milite ignoto.
Il trasferimento al sacrario di Redipuglia è stato accompagnato dall'esultanza e dall'emozione dei tanti pellegrini che, nonostante il maltempo, hanno preso posto dalle prime ore dell'alba per dare il loro benvenuto e ricevere il sorriso di Papa Francesco.
Commovente l'approccio del Papa a Redipuglia: «Dopo aver contemplato la bellezza del paesaggio di tutta questa zona, dove uomini e donne lavorano portando avanti la loro famiglia, dove i bambini giocano e gli anziani sognano… trovandomi qui, in questo luogo, vicino a questo cimitero, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia».
Vi è il sussulto pieno di meraviglia di fronte alla bellezza del paesaggio e d'un colpo lo sgomento, la guerra che distrugge la bellezza che è stata consegnata all'uomo, la guerra che nega ciò che un Altro costruisce.

Foto La Vita Cattolica

L'omelia continua. «Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: "A me che importa?" Tutte queste persone, i cui resti riposano qui, avevano i loro progetti, i loro sogni…, ma le loro vite sono state spezzate. L'umanità ha detto: "A me che importa?" La guerra non guarda in faccia nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà… "A me che importa?"» ha ribadito citando "la risposta di Caino".
Alle sue spalle il memoriale dei 100 mila soldati fatto costruire dal Duce nel 1938. Il monumento è al centro di un parco di oltre 100 ettari che comprende una parte del Carso, teatro di sanguinose battaglie sul fiume Isonzo. Nei 22 gradoni (alti 2,5 metri e larghi 12) furono traslati i resti di 39.857 caduti identificati; sopra le lastre con nome, cognome e grado militare troneggia la scritta "Presente". In alto, ai due lati della cappella votiva, ci sono le salme di 60.330 caduti ignoti. In basso, la tomba di Emanuele Filiberto di Savoia - Aosta, comandante della terza armata, e le cinque urne dei suoi generali caduti durante i combattimenti.
Al termine della messa un momento per i saluti e per lo scambio dei regali e poi il diretto rientro in Vaticano. Una rapida ma intensa visita così voluta proprio dal pontefice che dal suo nonno paterno, inviato in guerra proprio sul fronte isontino, aveva ascoltato le tragedie della Grande guerra.
Il Friuli è pronto ad accoglierlo ancora e questa volta non per fargli provare il dolore provocato dall'uomo ma per ammirare le bellezze del territorio e della nostra gente.

INDICE

3 L'editoriale di Pietro Pittaro
4 Il personaggio di Eugenio Segalla
6 Il ritratto di Eugenio Segalla
8 Vita Istituzionale
15 Provincia di Udine
16 Vivi il Friuli Venezia Giulia Proposte da Turismo Fvg
19 I nostri Fogolârs
30 Cultura friulana
33 Recensioni
36 Friuli allo specchio di Bertossi
39 Caro Friuli nel Mondo
44 Fondazione CRUP

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

E ORA GUARDIAMO AVANTI

Terminato il nostro Congresso annuale arriva l'ora dei consuntivi. Arriva il momento di coltivare, concimare e allevare ciò che abbiamo seminato. L'Ente Friuli nel Mondo ha avuto il compito di arare il terreno. I relatori quello di seminare, mentre le forze produttive della nostra Regione, con le strategie e il sostegno dell'Amministrazione regionale, devono allevare le piantine e raccoglierne i frutti.
Non so se è chiaro il discorso. Andiamo più a fondo, magari facendo una breve retrospettiva. Un tempo l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo consisteva in un raduno domenicale, uno scambio di discorsi amicali, una santa messa e il finale conviviale. Solo negli ultimi anni è stata sposata la tesi di una giornata di relazioni, tenute per lo più da amministratori regionali. Pochi momenti di discussione e proposte e il tutto finalizzato a ottenere il sostegno dei rappresentanti dei Fogolârs Furlans con l'obiettivo di indirizzarne e di coordinarne le attività nei singoli Paesi di riferimento.
Da due anni è stata cercata una filosofia diversa, più aderente all'attualità dal punto di vista culturale, della soluzione ai problemi collaborativi tra il Friuli e la realtà d'insediamento, dell'apertura vera e propria di programmi di scambi economici, industriali, commerciali, scientifici e molto ancora. Anche a Pordenone sul podio dei relatori si sono alternati personaggi di elevatissima statura, figure che hanno realizzato nel mondo cose egregie. È stata una svolta importantissima. I tempi sono maturi affinché la Regione Friuli Venezia Giulia e le categorie produttive gestiscano direttamente nel loro interesse questo Ente che non ha finalità di valorizzare se stesso, tutt'altro, ma è proteso, tramite la rete dei suoi Fogolârs, a spalancare le porte sul mondo. Questo è stato il messaggio della nostra Cunvigne 2014. Signori friulani del Friuli non gettate distrattamente nella pattumiera il biglietto vincente della lotteria.

Pietro Pittaro

Il Consiglio Regionale omaggia l'emigrazione regionale

Per aver onorato la terra d'origine

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, nel 50° anniversario del suo insediamento (1964-2014), ha voluto onorare, nell'ambito degli eventi programmati, anche lo stretto legame che unisce la comunità regionale ai suoi corregionali all'estero e ai loro discendenti. A tal fine il Consiglio presieduto da Franco Iacop ha dedicato lo scorso 28 luglio una solenne seduta d'aula con l'obiettivo di omaggiare una trentina di protagonisti dell'emigrazione regionale convenuti per l'occasione a Trieste da tutti i continenti. A tutti è stata consegna una medaglia di benemerenza raffigurante un'immagine tratta dall'altare votivo per la vittoria sull'Imperatore Massimo l Trace, ucciso dai suoi legionari ad Aquileia nel 238 d.C., con l'incisione sul retro della dicitura "per aver onorato la terra d'origine". Motivazioni principali del riconoscimento l'aver dato lustro alla comunità regionale con il proprio lavoro nel mondo, l'aver contribuito con il proprio sacrificio, e sempre nella fierezza delle proprie origini, al progresso e allo sviluppo dei Paesi di nuova residenza, l'avervi riscosso riconoscimento e apprezzamento e, in sintesi, l'aver creato valore aggiunto all'immagine della Regione Friuli Venezia Giulia nel mondo. Così hanno fatto i personaggi festeggiati a Trieste che, alla presenza del presidente della Giunta regionale Debora Serracchiani, del Consiglio regionale al completo e dell'assessore regionale alla Cultura Gianni Torrenti, hanno ricevuto unanime apprezzamento e gratitudine. Tra di loro i nostri Ezio Bortolussi da Vancouver (Canada), Mario Collavino da Windsor (Canada), Luis Grion da Colonia Caroya (Argentina), Dionisio Scarpin da Avellaneda de Santa Fe (Argentina), Oreste D'Agosto da Mulhouse (Francia), Anita Cossettini da Tulear (Madagascar), Marco Casula da Kaluga (Russia), Toni Martinis da Melbourne (Australia), Enzo Gandin da Caracas (Venezuela).

Da sinistra, Enzo Gandin, Pietro Pittaro, Dionisio Scarpin, Oreste D'Agosto, la Presidente Debora Serracchiani, il Presidente Franco Iacop, Anita Cossettini, l'assessore Gianni Torrenti, Ezio Bortolussi, Marco Casula, Mario Collavino, Luis Grion e Toni Martinis

di EUGENIO SEGALLA

Zamparini, calci alla crisi

Le molte facce dell'imprenditore di Sevegliano: da rottamatore di allenatori a "politico" controcorrente

Maurizio Zamparini è, come Zoff, tra i friulani più noti d'Italia. I motivi sono molti e non chiamano in causa soltanto il calcio. Oltre a essere uno dei massimi officianti di Eupalla, la dea del calcio immaginata da Brera, è uno stratega del commercio, un imprenditore proteiforme, un guru della pubblicità. Abitasse in Lapponia, si fa per dire, avrebbe già riempito di frigoriferi gli igloo degli eschimesi. E se avesse studiato da strizzacervelli, ne sarebbe diventato un luminare. In più, è un predicatore carismatico, con la tv per pulpito. Stringi stringi, però, è principalmente un imprenditore venuto dal nulla, cresciuto nella Bassa tra Sevegliano e Pozzuolo, figlio di emigranti in Venezuela, vissuto con il nonno responsabile di una stazioncina dove sferragliava sì e no una locomotiva al giorno. Ciò nonostante è diventato una sorta di Creso, capace di trasformare in denaro sonante tutto quel che toccava come neanche un prestigiatore. Ma questo non basta a spiegare la sua popolarità, che è incardinata sul calcio, lo sport più amato dagli italiani («sono nato su un campo di calcio» così esordisce nel raccontare la sua stupefacente biografia).
Dopo una parentesi da presidente del Venezia, portato agli altari della A con una mitica risalita dai fondali lagunari, si è accasato agli antipodi, e cioè al Palermo, che pure ha trascinato dalle stalle alle stelle della massima serie, fino addirittura ai fasti europei. E da lì ha preso l'abbrivio per imperversare in tv, grazie a una loquacità torrenziale, una simpatia contagiosa, la risata squillante e coinvolgente, la capacità mefistofelica di portare il pubblico dalla sua parte soprattutto quando va controcorrente. Cioè (quasi) sempre.
Affabulatore nato, dall'indole guascona e un tantino istrionica, senza peli sulla lingua con arbitri e avversari («l'Inter? Una banda Bassotti»), è diventato un totem delle rubriche sportive. Complice l'audience, Zamparini ha tracimato dal calcio esondando in politica. E come era stato accolto a Palermo da salvatore,

lui friulano a tutto tondo, così in politica ha fatto breccia, lui imprenditore plurimilionario, così in periferia come nei quartieri alti, fino ai salotti tv, radical-chic o nazional-popolari indifferentemente.
Come è facile intuire, non bastano poche pennellate a dare vita a simile personaggio. Ci vorrebbe un pittore di talento con mille colori, più tavolozze e una buona scorta di pennelli. Perché Zamparini è come un'anguilla; credi di averlo afferrato, pardon capito, e ti scivola via per ricomparire sotto altre sfaccettature. È una personalità - come dire - caleidoscopica. Uno che avrebbe fatto la gioia dell'agrigentino Pirandello, l'autore di "Uno, nessuno e centomila". Esuberante, però coerente, addirittura rigoroso; perfino nei difetti che più gli vengono rimproverati, come quello di essere una mantide mangia-allenatori, una reincarnazione pallonara di Saturno che divora i suoi figli. Con Zamparini infatti le scottanti panchine del Venezia e del Palermo hanno rosolato fior di "mister" con un'alternanza da guinness, anche quattro a stagione. Lui ci scherza: «Ho creato occupazione». Ma solo lui sa quanti allenatori in disarmo oggi tiene a libro paga.
Facile all'autoironia, spiega indirettamente questa mania con un rinvio all'infanzia, di quando aveva ricevuto in dono da parenti migranti in Inghilterra un pallone di cuoio mai visto dalle parti di Sevegliano dove era pur nato «su un campo di calcio» il 9 giugno del 1941 (non sembra, ma avete letto bene). Quel pallone bastò a farne il tuttofare di squadre e squadrette che faceva e disfaceva con l'irruenza di un adolescente. Crescendo approdò al Trivignano, categoria promozione, ruolo attaccante. Questo spiega come, sommando il carattere sanguigno, gli 86 milioni investiti nella squadra rosanero del Palermo con una perdita calcolata in 36,6 al netto dalla ricaduta reputazionale, e una competenza derivata dall'esperienza personale con le scarpette bullonate, ne risulti un uomo nient'affatto diplomatico in fatto di calcio.
E lo Zamparini imprenditore? Dire che per lui l'impresa è la prosecuzione del calcio con altri mezzi, probabilmente è un'esagerazione, ma rende l'idea. Senza però le alterne fortune pallonare (dopo la conquista del proscenio europeo il Palermo s'è dovuto ahimé purgare in B nell'ultimo campionato), ma con una solida continuità. Nel 1962 aprì una «fabbrichetta» in provincia di Varese. Sfornava marmitte per auto e caloriferi. Compì lì dieci anni di di tirocinio fino al salto nel business vero e proprio. Ed eccolo negli Anni Settanta creare la costellazione dei mercatoni, battezzati immodestamente EmmeZeta dalle sue iniziali. Erano l'equivalente italico della celebre multinazionale americana Walmart. Anzi, chi abbia la primogenitura della grande distribuzione è discutibile; indiscutibile è invece la fantasia realizzatrice del Nostro con l'idea allora rivoluzionaria del canale diretto tra produttore e consumatore. Nel 2001 quei mercatoni erano diciannove, con duemila dipendenti e un fatturato superiore ai 1000 miliardi delle vecchie lire.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

In quell'anno, fiutata la cresta dell'onda, vende ai francesi della Conforama del magnate Pinault, che in comune con Zamparini aveva la passione del calcio. Vendita azzeccata, se è vero che nell'odierna crisi Conforama fattura il 60% di quanto introitava Emmezeta a fine Novecento.
Anziché fare il Paperone con la cassaforte gonfia di soldi, Zamparini che fa? Investe. Investe "da italiano cretino" sbotta, mentre ancora mastica fiele contro la burocrazia, contro i "lacci e i lacciuoli" già lamentati da Guido Carli mezzo secolo fa, contro il fisco invasivo e incontentabile. Investe insomma 850 miliardi sonanti in nuovi centri commerciali, in particolare nel Meridione (ma anche in Croazia a Fiume, Zagabria e Osjek). Nostalgico di agricoltura, compra due tenute in Toscana e una in Puglia. Sul piatto di Grado scodella un investimento da un miliardo di euro distribuito su dieci anni per la realizzazione di un impianto termale e di un resort di alta gamma. Investe 200 milioni nelle energie rinnovabili con due parchi fotovoltaici in Puglia. Un tetto per sé l'aveva acquistato nel 1980 ed è la villa di Aiello dei conti Micheli Zignoli (lo stemma MZ figura a tutt'oggi sul portone, una coincidenza non si sa quanto voluta): pavimenti in listoni di legno, aquile asburgiche effigiate nei saloni, mobili antichi, lampadari di Murano e nel parco la cappella del Seicento, l'ala per gli ospiti, la cantina, il pollaio per galline e quaglie dalle uova per gourmet (tale si picca d'essere il Nostro), la stalla trabeata in acero per una dozzina di mucche («questo è un albergo a cinque stelle» commenta ridendo) libere di uscire al pascolo nei prati adiacenti.
A questo punto incrociamo lo Zamparini "politico". Riposti i panni dell'imprenditore atipico, qui riveste quelli delle origini contadine, degli studi al Malignani, delle prime sudate esperienze nella lombarda Vergiate. La sua "visione" si incardina su tre pilastri: la predilezione per un'Italia vagheggiata da contrapporre alla presente (lui non lo cita, ma nel suo discorso incombe sempre il Dante della celebre invettiva: "ahi serva Italia, di dolore ostello..."), una disamina serrata del degrado politico e del declino economico, più il mantra del fisco che per interposta Equitalia strozza sul nascere iniziative ed entusiasmi. La foga zampariniana, dispiegata senza risparmio nelle ospitate televisive, corre sul crinale che divide il versante della critica "costruttiva" da quello genericamente bollato di populismo. Eccone un florilegio, peraltro striminzito, perché a

riportare lo Zamparini pensiero non basterebbe un'enciclopedia.
«Investire in questo Paese è da folli, perché l'apparato burocratico ti schiaccia all'istante. È un moloch che allontana gli investitori anziché attrarli. Troppi gli intralci che frappone allo sviluppo». Non ci piove: non passa giorno che i dati macroeconomici, le statistiche, gli annunci e i propositi non concordino su questa diagnosi. Non c'è ben-pensante che da cinquant'anni almeno non addebiti alla pachidermica lentezza di una burocrazia tutta forma e niente sostanza la scarsità degli investimenti, soprattutto esteri. L'esperienza personale è una ferita che suppura: autorizzazioni attese da 12 anni come nel caso del costruendo centro commerciale a Foggia e permessi a costruire disattesi a 16 anni dall'autorizzazione concessa ad aprirne un altro a Cerignola. Altro che aspettando Godot. Per non dire del citato miliardo nella valle Cavarera a Grado, su terreno dichiarato edificabile addirittura trent'anni fa, nel frattempo trasformato in discarica non autorizzata, acquistato dal Nostro nel 2005 con in mano già il progetto, tra l'altro apprezzato dai sindacati, di bonificare in via preliminare l'area. Il diavolo, come noto, si nasconde però nei dettagli. Stipulato l'accordo con il Comune, sono emersi gli scrupoli ambientalisti e fioccate le varianti. Risultato: tutto fermo, a cominciare dalla bonifica. Va da sé che con simili esperienze alle spalle la riforma della burocrazia è un chiodo fisso dello Zamparini "politico".
Poi ci sono i corollari, dalla gestione della giustizia alla politica fiscale. Cominciamo dalla prima. Zamparini, inarrestabile sull'argomento, straripa nell'esperienza di uomo più volte toccato dal "giure", inseguito da pandette e codicilli, per essere puntualmente alla fin della tenzone (ma più spesso durante) prosciolto dalle accuse. «È normale?» si chiede con un pizzico di ironia, bravissimo nel celare i travasi di bile. La sua vicenda imprenditoriale è lastricata di questi conflitti, che in più di un'occasione sembrano ispirati a Kafka o al teatro dell'assurdo. Come nel caso della sullodata stalla a "cinque stelle" rispetto alla quale fu eccepita l'assenza di mangiatoie differenziate per giovenche, vitelli e vitellini. Ha fatto la sua parte - ma questa al confronto è un'inezia - anche la giustizia sportiva che lo ha punito con una "inibizione" di sei mesi finita nel grottesco quando risultò che autore dei fatti incautamente attribuitigli era (e, calendario alla mano, non poteva non essere per la contraddizion che nol consente) tutt'altra persona. Anche in quell'occasione la giustizia rinculò.
Infine la querelle con Equitalia, con accuse al calor bianco anche per conto terzi, come nel caso del «milione e due di ipoteche accese sulle prime case di altrettanti cittadini in difficoltà»; o i sequestri a carico di imprenditori stritolati dalla crisi; o le pretese fondate sulla presunzione anziché sulla certezza. Critiche oggi asseverate perfino dal Palazzo, che però si impantana nel passare dalle parole ai fatti. E poi, in un crescendo rossiniano, Zamparini affonda il dito nelle magagne del Belpaese, dall'informazione quando è distorsione della verità alla demagogia politicante; dal conformismo ideologico alla globalizzazione che ha svuotato, o delocalizzato, fabbriche ad alta intensità di lavoro e bassa soglia tecnologica come da noi il sistema sedia; fino all'artigianato, vaso di coccio stretto nella tenaglia tra concorrenza a basso costo e fiscalità fantasiosa. «Saremmo il Paese più ricco del mondo - tuona -; quale altro può vantare le competenze e la qualità dei vetrai di Murano?»
Prima delle ultime regionali siciliane Zamparini ha fondato il "movimento per la gente", presentato alla fine del 2011 a Roma, con l'intento di rivitalizzare le sopite risorse, di risvegliare le coscienze, di scuotere gli sfiduciati dal fatalismo.
Senza però sortire l'effetto sperato, neanche quello - anzi soprattutto quello - di influenzare il programma dei candidati alla guida regionale con le proposte approntate dal Movimento. Con un personaggio siffatto, però, mai dire mai: Maurizio Zamparini, che negli Anni Novanta aveva declinato da Fini l'offerta del laticlavio per un seggio in Senato, che ha perduto battaglie ma mai una guerra e che di carattere è un ottimista giurato, però tenace e "più duro del diamante" come scriveva Pablo Neruda, non è detto che non ci riprovi.

di EUGENIO SEGALLA

L'attore udinese Giuseppe Battiston, rivelazione dell'ultimo festival di Venezia, uomo dalla professionalità "anglosassone"

Un purosangue del palcoscenico

In un'intervista, tre anni fa a Irene Maria Scalise, l'attore udinese Giuseppe Battiston confessa il suo problematico rapporto con la tecnologia: «Ho tutto, ma non uso nulla. Non sono in nessun social network, non guardo mai la mail, ho un computer perfetto, con mille funzioni, ma lo uso solo per vedere i film». Se l'avessimo saputo in anticipo, ci saremmo risparmiati l'attesa di una risposta alla mail che avrebbe dovuto introdurre un colloquio 'esplorativo' con l'attore udinese applaudito e premiato all'ultimo Festival di Venezia. Ragion per cui questo ritratto è invece affidato all'intermediazione di interviste altrui e alla testimonianza di uno stelliniano che l'ha conosciuto a scuola, Massimo Campazzo.

Vedendo il film 'veneziano', ma ambientato in un Friuli magico e in una Slovenia di frontiera, ci si chiede chi sia il vero Battiston, se l'omone cinico e beone («alcolista sì, non alcolizzato» precisa in un passaggio della pellicola), spudoratamente egocentrico, con lo sguardo impostato tra il torvo e il disperato; oppure il fanciullone che si rivela sui titoli di coda, con un sorriso splendente, largo così, che tracima dai grandi occhi azzurri.

«Quest'ultimo, non c'è dubbio - ricorda Campazzo - . Dirò di più. Al liceo si dava un gran daffare con il Palio studentesco e quindi era un personaggio già allora. E lo conoscevamo tutti come un ragazzo buono, dal cuore tenero, altruista. Uno che non si dava certo arie. Semplice e riflessivo. Per niente banale». Neanche una debolezza? «Grande tifoso dell'Udinese, ammesso e non concesso sia una 'debolezza'. Anche se sta all'altro capo del mondo so per certo che anche adesso trova il modo di non perdersi alcuna partita, da quelle di richiamo a quelle di basso rango». Lo conferma lo stesso Battiston: «È bellissimo - ha detto infatti a Giorgio dell'Arti - sostenere una squadra che non vincerà mai niente, perché vivi di gioie effimere ma meravigliose, come battere l'Inter, la Roma o, soddisfazione massima, la Juventus».

Battiston con Flavio Parisi e Ottavio Cristofoli, rispettivamente presidente e segretario del Fogolâr Furlan di Tokyo

Tutto qui? «Non ha mai fatto lo sbruffone. Anche adesso, per quanto ne so, è diverso dal clichè dell'attore che si impone a suon di stravaganze. È cordiale, aperto. Intelligente e colto. Capace di riflessioni profonde e non solo facile alla battuta. E, precisazione d'obbligo dopo aver visto il film, assolutamente sobrio». L'aggettivo che più lo definisce? «Un buono di cuore». Questo ritratto collima con quello proiettato dai fotogrammi conclusivi del film, che sovvertono un po' l'immagine aspra cucita sulla pelle di Battiston dagli sceneggiatori di "Zoran il mio nipote scemo", opera prima del goriziano Matteo Oleotto, che si è fatto le ossa a Udine, guarda caso, all'accademia Nico Pepe.

Non ci si può esimere dal dedicare attenzione a questa pellicola sorpresa. Il film è la storia di un uomo alla deriva, Paolo Bressan cui viene imposto dalle circostanze, più che affidatogli dalla provvidenza, un nipote cresciuto di là dal confine, Zoran, ragazzo ingenuo, lineare, rinchiuso in un mondo indecifrato, ma dall'intelligenza prensile tanto da parlare l'italiano raffinato appreso all'impromptu dalla lettura di soli due libri. Paolo-Battiston lo bistratta e lo umilia, ma non scalfisce la corazza morale di Zoran. Un po' perché si guarda dall'infierire e un po' perché il ragazzo sembra fissato a percorrere una sua strada. Finché, per amore del canto, s'invaghisce di una ragazza, mentre Paolo si affanna (invano) a riconquistare l'ex moglie. Ma a compiere il miracolo di rivoltare come un calzino la sua vita inutile non sarà quest'ultima, pur donna di intensa levatura, ma l'indifesa semplicità di Zoran.

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

È una lenta anabasi dello spirito la scoperta che si vive molto meglio dentro un universo di sentimenti veri piuttosto che in un mondo di affetti negati o misconosciuti.
Questo è il succo del film, che però si dipana attraverso plurime "tranches de vie", episodi che costellano la vita monocorde di Paolo, incrodata agli strapazzi enoici e al bollore rabbioso di una vita vissuta alle cieca, senza un orizzonte. Il film si muove in perfetto equilibrio sul discrimine tra due filoni, l'amaro e il comico. Momenti drammatici si alternano a gustose scenette - esemplari la gara alle freccette in una taverna slovena giudicata all'altezza della scena madre del "Grande Lebowsky" sulla pedana del bowling o l'interno di osteria con il contorno di clienti che paiono lì a bivaccarvi da sempre - raccolte in un unico denominatore: la multiforme maschera di Giuseppe Battiston, che non è solo il mattatore ma addirittura il 'fil rouge' del film.
Non è però né un film drammatico né comico; non ha la profondità della tragedia, ma neanche la levità della commedia. È un film impervio da schematizzare. Quasi pirandelliano. Un film che commuove ma anche diverte, soprattutto una storia dalla quale ci si stacca a fatica perché resta in fondo al cuore, e il cui ricordo dona sorriso e molte riflessioni. È un film che fa pensare, ma senza darlo a vedere. Senza saccenteria didascalica. Un film all'apparenza impregnato di luoghi comuni - il vino come genius loci - si disvela ben presto per qualcosa di completamente diverso. Sembrava, all'inizio, di esser dentro la solita commedia di costume che "ridendo castigat mores". E invece traccia l'avvio di una sorta di anabasi, dicevamo, alla scoperta di un mondo che potrebbe avere per sottofondo sonoro non il coro triste di una provincia di periferia ma una specie di 'inno alla gioia'. È chiaro che un film siffatto è un bel sasso nella morta gora della cinematografia italiana (al netto delle sue fortunate eccezioni); quel cinema che un intellettuale di valore come Galli Della Loggia descrive come «sempre più una commediaccia senz'anima che non sa più raccontare il Paese profondo, escluso qualche raro bagliore». Si diceva del Battiston mattatore. Capace con una battuta o una smorfia di ribaltare una situazione. Si vede lontano un miglio che il quarantenne attore udinese è un purosangue del palcoscenico e che ha tali e tante risorse da potersi immedesimare in tutti i personaggi che impersona. Sia detto in modestia, con la consapevolezza di non essere né critici né esperti, ma Battiston ci pare incarnare - raro esempio in Italia - la "professionalità" dell'attore anglosassone formatosi alla scuola di Shakespeare (e dell'Actor's Studio, ma questa è un'altra cosa). Non perché abbia interpretato Macbeth, o impersonato Orson Welles cui tra l'altro assomiglia, o perché raccoglie unanimi consensi dovunque vada, ma perché ha una solida cultura di teatro (fin dai tempi in cui, come da testimonianze, organizzava il Palio studentesco a Udine, tradizione tuttora viva); una cultura che si è manifestata in particolare in "L'invenzione della solitudine" di Paul Auster. Mai letta una critica, non diciamo ostile, ma neanche fredda. Mai neanche una censura.
Non solo. Ha anche il dono di una grande sensibilità, che ovviamente fa pendant con intelligenza e cultura. È sufficiente, al riguardo, ascoltare la sua recitazione negli audiolibri di Georges Simenon, un repertorio incentrato sul personaggio dell'ispettore Maigret che si snoderà in ben 16 volumi. Battiston sa fare della voce lo strumento per plasmare il personaggio in tutte le sfumature possibili, psicologiche e di vita. Da ultimo ma non per ultimo, va precisato che è infaticabile. A 42 anni ha un curriculum fitto fitto. Lui la mette così: «Io credo in una forma di coerenza per cui, se non è puro intrattenimento, salire sul palco è comunque un atto politico che dovrebbe stimolare le riflessioni del pubblico» (a Irene Maria Scalise). È giusto quello che ha fatto in 'Zoran il mio nipote scemo': «togliere via via la terra da sotto i piedi (allo spettatore). Spiazzarlo. Provocarlo. Lo sento come un dovere. Io lo faccio in primo luogo con me stesso: è la condizione della ricerca espressiva di un attore» (detto a Roberto di Caro).
Smessi i panni dell'attore, Battiston resta comunque un personaggio che colpisce per la sua imponenza («non vedo la bilancia da anni» dice a chi gli chiede del peso). Comunque, ma questa vuole essere una metafora, un peso massimo.
Il più bel complimento fatto dai critici alla sua stazza? Per noi, quello di Anna Bandettini: Battiston - ha scritto - ha «il corpo possente di chi si è goduto belle mangiate ma anche di grande, falstaffiana espressività, una faccia infantile e sveglia». E lui? Ha fatto sapere al riguardo che farebbe volentieri in tv un programma gastronomico «per insegnare a mangiare e bere bene spendendo poco». Un programma di grazia diverso dagli odierni clichè.
Di sè aggiunge poco altro, che non ha figli, che non è sposato, che a 13 anni voleva fare l'autista di corriere («volevo un lavoro di responsabilità»), che non ama - come visto - la tecnologia, che nutre diffidenza per internet («manipolabile, uno strumento per essere controllati») e infine, sparso come il prezzemolo, che non gradisce parlare della sua vita privata, calando di fatto la saracinesca sulla curiosità altrui.
Da ultimo, e questa volta per ultimo, il capitolo premi. Il primo ricevuto è coinciso con l'esordio sul palcoscenico post Palio, il premio Ubu come miglior attore non protagonista per "Petito Strenge". Poi il trionfo con il David di Donatello bissato come miglior attore non protagonista per *Pane e tulipani* (2000) e *Non pensarci* di Gianni Zanasi (2007). In altre quattro occasioni è stato candidato all'Oscar tricolore per *Agata e la tempesta* (2004) e *Giorni e nuvole* (2007), *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati e, quest'anno, per *Zoran il mio nipote scemo* (premio del pubblico al festival di Venezia,una nomination al Globo d'oro, una ai Nastri d'argento e due al Donatello). E altre tre candidature al Nastro d'Argento (*Non pensarci* e *La giusta distanza*, entrambi nel 2007, e *La bestia nel cuore* del 2005); e ancora una nomination al Roma Film Festival 2007 per *La giusta distanza* di Mazzacurati.
Azzardiamo: è solo l'inizio.

Pordenone ha accolto la due giorni dei friulani nel mondo

Il 2 e 3 agosto l'XI Convention e l'Incontro Annuale

Il prossimo anno l'appuntamento si terrà in provincia di Gorizia

Sabato 2 e domenica 3 agosto la città di Pordenone ha ospitato l'XI Convention e l'Incontro annuale dei friulani nel mondo. Il congresso di sabato, dal titolo "*Emigrare. Radici e futuro*", si è confermato un significativo momento di confronto e di proposta nel quale qualificati rappresentanti della friulanità in Italia e all'estero hanno avuto occasione di illustrare la propria visione e le proprie proposte operative per rendere sempre più dinamiche le relazioni dell'intero 'Sistema Friuli' con i corregionali residenti in Italia e nel mondo. Moderati dal giornalista Alberto Terasso, sono stati sei i relatori intervenuti al dibattito organizzato nella sala consiliare della Provincia di Pordenone: Luis Emilio Grion, sindaco di Colonia Caroya in Argentina e già presidente del locale Centro friulano, Anita Cossettini, presidente del Fogolâr di Tulear (Madagascar), Daniele D'Odorico, presidente del sodalizio vietnamita di Saigon, AnnaMaria Toppazzini, presidente del Fogolâr canadese di Winnipeg, Salvatore De Luna Ceo dell'azienda Cimolai s.p.a. di Pordenone e Francesco Pittoni, presidente del Fogolâr di Roma.

Il tavolo dei relatori

Il messaggio che i relatori hanno lanciato è quello di essere ascoltati dalle istituzioni

SEGUE A PAGINA 9

Da sinistra in alto, Luis Grion, Anita Cossettini, Daniele D'Odorico, Salvatore De Luna, AnnaMaria Toppazzini e Francesco Pittoni

SEGUE DA PAGINA 8

perché i Fogolârs sono oggi sinonimo di opportunità e di potenzialità nei più disparati settori: commercio, enogastronomia, turismo, occupazione, formazione e altro ancora. Una rete capillare mondiale che può fungere da veicolo di promozione per i prodotti e il territorio, e offrire anche una possibilità di sostegno e aiuto agli imprenditori, commercianti e giovani friulani in cerca di un'esperienza professionale all'estero, come hanno spiegato Anita Cossettini e Francesco Pittoni il quale, in particolare, presentando in anteprima il progetto della "Vetrina" del Friuli Venezia Giulia a Roma, ha sottolineato come la rete dei sodalizi friulani sia un patrimonio praticamente a costo zero nelle mani della Regione Friuli Venezia Giulia. Queste considerazioni trovano conferma anche dal continente asiatico. Daniele D'Odorico, nonostante gli ostacoli posti in Vietnam all'associazionismo straniero, dopo l'apertura del sodalizio di Saigon con una ventina di soci ha da subito constatato l'interesse anche di molti simpatizzanti locali a conoscere il Friuli e tutte le sue peculiarità, facendo un appello alla Regione perché fornisca il necessario sostegno operativo. Anna Maria Toppazzini ha ricordato le oltre 250.000 persone di origine friulana in Canada, tutti potenziali turisti alla scoperta dei territori delle loro radici e possibili consumatori dei nostri prodotti che devono essere uniti da una stretta collaborazione con gli enti preposti esistenti in Friuli Venezia Giulia. Concetto ribadito anche da Luis Grion che ha testimoniato come anche in Argentina il legame con le radici sia da sempre sentito e vada mantenuto in questo periodo che registra un ricambio generazionale, perchè se i giovani che

prendono il testimone dei Fogolârs non ricevono stimoli dalla terra d'origine il rischio è che tutto ciò che è stato realizzato dai padri e nonni possa andare perso.
Alla discussione è intervenuto anche Salvatore De Luna, Ceo della Cimolai s.p.a. di Pordenone, che ha sottolineato le capacità e la concretezza dei friulani nel mondo portando a esempio, attraverso una presentazione multimediale, l'attività della Cimolai che ha realizzato e continua a edificare opere di importanza mondiale in ogni parte del pianeta.
Alla Convention era presente anche l'Università degli studi di Udine che, nella figura del professor Angelo Vianello, ha segnalato il prossimo avvio di progetti di collaborazione tra l'ateneo e l'Ente Friuli nel Mondo.
Dopo il dibattito ha chiuso i lavori Franco Iacop, presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia che ha ribadito la volontà dell'amministrazione regionale di trovare delle sinergie efficaci con la variegata realtà dei corregionali all'estero che nel futuro dovrà essere sempre meglio collegata e coordinata con la Regione. Mirato anche l'intervento conclusivo del presidente Pittaro che, portando l'esempio del Canada, dove esiste un ministero dedicato all'emigrazione, ha proposto anche alla Regione di ispirarsi a una siffatta struttura per gestire al meglio tutte le realtà dei corregionali che vivono al di fuori dei confini regionali, per ottimizzare la rete esistente e fornire loro maggior supporto.
Il tradizionale Incontro annuale di domenica 3 agosto ha avuto inizio con la deposizione di una corona al monumento ai caduti per la Patria e con il corteo accompagnato e allietato dalla Filarmonica Città di Pordenone lungo Piazza XX Settembre, Piazza Cavour e Corso Vittorio Emanuele. Dopo la messa solenne, presieduta nel duomo concattedrale di San Marco da monsignor Giuseppe Pellegrini, vescovo di Concordia-Pordenone, alle 12 le autorità hanno salutato i presenti nella loggia del municipio con l'impegno di consolidare i rapporti intercorrenti. Hanno preso la parola l'assessore del comune di Pordenone, Martina Toffolo, i presidenti della Province di Udine, Pietro Fontanini, e Gorizia, Giorgio Gherghetta, il consigliere della Provincia di Pordenone, Giuseppe Bressa, e l'assessore regionale alla Cultura Gianni Torrenti.
Ha chiuso la due giorni l'immancabile pranzo sociale ospitato nei padiglioni della Fiera di Pordenone. Nel rispetto del principio della turnazione tra le tre Province friulane, l'edizione 2015 dell'Incontro annuale dei friulani nel mondo si svolgerà in un comune della Provincia di Gorizia che l'Ente Friuli nel Mondo renderà noto entro la fine di quest'anno.

Congresso 2014 e 40° della Federazione dei Fogolârs del Canada in Friuli

I friulani del Canada scoprono le proprie radici

Dal 23 al 27 luglio, 95 canadesi hanno percorso il Friuli scoprendo le loro radici e celebrando una importante tappa della storia della friulanità canadese. C'erano nonni, figli e nipoti, molti di loro in Friuli per la prima volta. Tutti venuti per arricchirsi della storia, della cultura e della vita friulana, per ritornare alla loro fonte, alle loro origini e scoprire il "matrix" delle loro famiglie.
Che cosa è la Federazione dei Fogolârs del Canada? Nel 1974 erano solo dieci i Fogolârs e le Fameis in Canada. Questi si sono federati per coordinare le loro attività, per raggiungere scopi comuni e per mantenere e promuovere la cultura e la lingua friulana in Canada. Negli anni la famiglia friulana del Canada ha continuato a crescere e oggi i sodalizi friulani che la compongono sono ben sedici. In Canada oggi siamo circa 250.000 di ascendenza friulana. Sin dall'inizio la Federazione aveva previsto che, vista la vasta estensione del Paese, si sarebbero organizzati congressi biennali. Ed è così che, dall'anno di fondazione, la Federazione ogni due anni ha organizzato un Congresso di friulani del Canada in città canadesi con sedi di Fogolârs o Fameis.
Nel passato ci fu solo un'eccezione alla regola: nel 1981 il Congresso biennale si organizzò in Friuli. Ne rende testimonianza la presenza di un "Totem Pole canadese" in via San Daniele a Udine.
Nel luglio 2014, dopo 20 Congressi, numerose attività culturali, corsi di lingua friulana, mostre ambulanti, celebrazioni del 3 aprile, raccolte fondi e numerosissime altre manifestazioni organizzate dalla Federazione, abbiamo deciso di ritornare in Friuli per ritornare alla fonte, non solo per allestire il Congresso 2014 ma anche per celebrare il 40° anniversario di fondazione della Federazione. Ed è così che quest'estate la Federazione dei Fogolârs del Canada ha portato in Friuli molte famiglie di friulani canadesi e molti appartenenti alle nuove generazioni di friulani canadesi. Cioè, coloro che rappresentano l'avvenire della friulanità del Paese, il tutto all'insegna del "*Scuvierzi lis nestris lidrîs*".
Come ha spiegato il presidente della Federazione Ivano Cargnello: «Ritorniamo in Friuli per scoprire chi siamo, da dove veniamo e per capire quali furono i valori dei nostri padri e dei nostri nonni. Organizziamo questo convegno nella certezza che questo darà l'opportunità ai più giovani, non solo di scoprire il Friuli dei loro padri e nonni, ma anche di scoprire un Friuli moderno e dinamico».
Per di più, la Federazione, consapevole del bisogno di un cambio generazionale, ha consegnato ai giovani la responsabilità di organizzare questa grandissima manifestazione, perché a nostro parere queste attività sono concreti banchi di prova delle loro abilità. Con piacere abbiamo notato che durante queste attività in Friuli i giovani hanno fornito la prova concreta che sono disposti e preparati ad accettare l'auspicato ricambio generazionale. Siamo alle soglie del passaggio delle redini ai futuri leaders della comunità friulana del Canada. Siamo venuti a cercare il nostro passato in Friuli perché sapendo da dove veniamo, possiamo marcare nuove rotte verso il futuro.
Rimaniamo ottimisti nella certezza che durante i prossimi 40 anni questi giovani porteranno la nave della nostra Federazione verso nuovi orizzonti, nuovi porti e continueranno ad aggiungere zocs ai Fogolârs, per far sì che la fiamma della nostra cultura, della nostra lingua e dei nostri valori rimanga viva nel grande Canada.
Il Congresso ha avuto inizio il 23 luglio quando i congressisti hanno raggiunto gli alberghi Astoria e Hotel Friuli. Durante la serata del 23 luglio amici e famiglie si sono incontrati all'Hotel Friuli per l'iscrizione. Canadesi friulani di "*Mare usque ad Mare*" hanno avuto l'occasione di scambiarsi i saluti. Il gruppo dei giovani, circa il 25% dei partecipanti, in poco tempo si è unito in un gruppo compatto deciso non solo a trovare le radici, ma anche a fare festa, tanto che nella tarda serata, al termine della cena Ai Frati, "la squadra" già gironzolava per Udine a divertirsi.
La cerimonia di apertura nello storico *Cjisciel di Udin*, ha avuto luogo nella suggestiva, memorabile e solenne cornice del Salone del Parlamento, gentilmente concessa ai congressisti dal Comune di Udine. Il Maestro di cerimonie, dottor Primo Di Luca, ha dato il via alle attività facendo appello al presidente della Federazione del Canada, Ivano Cargnello, che ha sottolineato l'importanza del Congresso e delle celebrazioni.

SEGUE A PAGINA 11

SEGUE DA PAGINA 10

Va rimarcata la presenza di numerose autorità regionali, provinciali, comunali e naturalmente dell'Ente Friuli nel Mondo. Sono seguiti i discorsi di benvenuto delle autorità: Franco Iacop, presidente del Consiglio regionale, seguito da un magnifico *benvignût* in *marilenghe* di Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine, il vicesindaco di Udine, Carlo Giacomello in rappresentanza del sindaco Honsell, Giovanni Da Pozzo, presidente della Camera di Commercio di Udine, Pietro Pittaro, presidente di Friuli nel Mondo. Sono seguite le relazioni da Joe Toso, imprenditore friulano di Vancouver, Paola Codutti, presidente del Fogolâr di Montreal, e Renzo Rigutto di Toronto, segretario del Congresso Fogolârs 2014.
Dopo il pranzo nel ristorante Casa della Contadinanza patrocinato dalla Camera di Commercio di Udine i congressisti sono saliti sui pullman e hanno iniziato il loro pellegrinaggio di auto-scoperta con l'aiuto delle informatissime guide, Claudio Beltrame e Raffaella Graselli, gentilmente messe a disposizione dall'Agenzia Turismo Fvg. Prima tappa a Spilimbergo per la visita guidata alla Scuola mosaicisti del Friuli, ospiti del presidente Alido Gerussi. Il viaggio è proseguito a San Daniele dove la giornata si è chiusa con una magnifica cena presso Il Cantinon.
La visita a Valvasone è stata piena di emozioni e sorprese così come è stato anche negli altri luoghi visitati, in particolare a Pordenone, città di origine di molti friulani canadesi. Peccato non aver potuto approfondire le visite ad Aquileia, Cividale e ad altre città di grandissima importanza storico-culturale: sarà per un'altra volta!
Particolarmente commovente è stata la cerimonia di fronte al monumento del pilota canadese, McBride, deceduto a Venzone il giorno dopo il terremoto del '76 mentre sorvolava la regione durante le operazioni di recupero. Commosso, il presidente Cargnello ha ricordato che i militari canadesi sono stati i primi ad arrivare in Friuli per aiutare nelle operazioni di salvataggio. Questo monumento ci ha fatto pensare al nobile canto "Signore delle cime, un nostro fratello hai chiesto alla montagna". I partecipanti con le lacrime agli occhi hanno cantato spontaneamente l'inno nazionale canadese.
Dopo aver depositato una corona in onore di McBride abbiamo visitato Venzone. Nessun congressista potrà mai dimenticare l'ospitalità di Venzone e non c'è dubbio che a causa di questa tragedia Venzone ha una relazione molto speciale con il Canada. I congressisti hanno anche visitato il sacrario di Redipuglia per onorare i caduti italiani posando una corona sulla cima del monte sacro a nome del popolo canadese, della Federazione e di tutti i friulani del Canada. È stato ricordato che molti partecipanti hanno parenti seppelliti in questo luogo sacro.

Il Comitato Fogolârs 2014. Da sinistra il presidente Ivano Cargnello, Paola Codutti, Joe Toso, AnnaMaria Toppazzini, Fausto Volpatti e Renzo Rigutto

La comitiva a Trasaghis presso il Monumento al pilota canadese McBride

SEGUE A PAGINA 12

SEGUE DA PAGINA 11

Deposizione della corona al Sacrario di Redipuglia

L'acero canadese piantato a Villa Manin ricorderà i 40 anni della Federazione

In visita a Codroipo

La comitiva si è riunita in cima quando è scoppiato un temporale, quasi a voler sottolineare la gravità e la solennità della cerimonia. Il gruppo quindi ha intonato l'inno italiano e quello canadese a cui è seguito Stelutis Alpinis che ha procurato a molti brividi e lacrime.
La giornata di chiusura del Congresso ha avuto inizio con una messa solenne nel duomo di Codroipo celebrata dall'Arcivescovo di Udine, monsignor Mazzocato, e da monsignor Bettuzzi, accompagnata del magnifico coro polifonico di Ruda alternato al gruppo parrocchiale. Quindi i congressisti e le autorità si sono trasferiti a Villa Manin dove è stato piantato un acero canadese a ricordo dei 40 anni della Federazione. Si sono susseguiti poi gli interventi delle autorità, culminati con il discorso di chiusura dell'assessore regionale alla Cultura, Gianni Torrenti e del presidente della Federazione. La Federazione ha conferito un riconoscimento speciale a Rino Pellegrina, co-fondatore della Federazione e ora residente a Rigolato, e un riconoscimento particolare al dottor Primo Di Luca per il suo aiuto al Congresso. I giovani Vanessa Lovisa di Toronto, Evan Maltby di Oakville e Adrianna Aiello-Mardero di Winnipeg hanno tenuto delle relazioni dando un resoconto delle esperienze del viaggio in Friuli. Senza alcun dubbio tutti sono rientrati in Canada soddisfatti di aver scoperto le proprie radici. Durante l'elegante rinfresco a Villa Manin si è esibita la Banda di Bertiolo, seguita da un magnifico repertorio di brani musicali offerti dal Coro di Ruda sotto la bacchetta del maestro Fabiana Noro. Il pranzo formale di chiusura al Ristorante del Doge è stato allietato dal gruppo Trigeminus che ha generosamente offerto uno show preparato appositamente per il pubblico canadese.
Questo magnifico e indimenticabile Congresso è stato organizzato dal Comitato Fogolârs 2014: Ivano Cargnello, presidente; Primo Di Luca, coordinatore in loco; Joe Toso, tesoriere; Renzo Rigutto, segretario; Paola Codutti, direttore di logistica alberghiera; AnnaMaria Topazzini, Fausto Volpatti e Roberto Bressan.

Il Comitato Fogolârs 2014

Per la Famee Furlane di Oakville alla cerimonia di chiusura del Congresso

La relazione del giovane Evan Maltby

Good Afternoon Everyone. Un buon dì a ducj. My name is Evan Maltby and I am a member of the Fogolars' Club in Oakville, Ontario. A big theme of this congress has been: "Discovering Roots".
I didn't want to go home without discovering some for myself so last night I wandered the streets of Udine in search of a tree.
I found one and then stood staring at it for a while. I looked at its leaves, its branches, and its trunk. My eyes wandered to the ground; I could not find its roots.
Although I could not see the tree's roots I knew they were there. They were there supporting the rest of the tree. This is the way I feel about my roots here in Friuli. I am not always fortunate enough to see them but they have always silently supported my family and I. Friuli has supported generations of my family. It is where my grandparents were born and grew up.
When they left Italy they did not truly leave Friuli. Like many of you here in attendance today, they brought Friuli with them to Canada. It was this immigration of not only

people but also of culture that helped to establish the Fogolars' Federation of Canada.
This extension of Friuli further supported my family. My grandfather, grandmother and great uncle worked and volunteered for many years to help build and strengthen the Fogolars' community. They benefited from its presence. Its Toronto club location is the very place my parents celebrated their wedding day. Many key events in my life, and that of my family, continue to be tied to the Furlan community, culture and heritage - Friuli has supported me and my family well beyond the borders of Italy.
Being able to attend this congress has been an absolute privilege. It has given me the unique opportunity to see roots that I rarely get to see. I have been able to see the villages were my grandparents and great uncle grew up. I have seen the buildings where they were born, the places they went to school, the places they worked, and the places that changed their lives and helped to mold them into the people I love. For this outstanding opportunity I would like to thank the Fogolars' Federation of Canada, the hardworking members who made it possible, and the Oakville Fogolars' club whose financial support ultimately made this trip a reality for me.
This is the first congress that my grandparents have had to miss. And although it makes me sad that they are unable to be here with me, you have all given me a great gift that I can in turn share with them. You have given me a deep knowledge of our roots, and a great appreciation of the warm and caring people who live and who, like you, have lived in Friuli. I will hold these experiences and sentiments close to my heart and I will share them with my family and my community back home.
In closing I express my gratitude to all of you.
Un Mandi di cûr.

A Gemona del Friuli si è chiusa il 14 agosto la 52^ edizione

Laboratorio internazionale della comunicazione 2014

Il Lab, unico in Italia nella sua strutturazione, fondato a Roma nel 1963, è una summer school che si è affermata a livello internazionale negli anni come uno dei più prestigiosi corsi estivi di lingua e cultura italiana proprio per l'originalità della sua impostazione. Dal 1989 ha sede in Friuli Venezia Giulia, a Gemona del Friuli.
Il Lab si rivolge a giovani stranieri studiosi, artisti, professionisti nel campo della comunicazione letteraria, cinematografica, teatrale, giornalistica e delle arti figurative. I partecipanti sono buoni praticanti della lingua italiana e si mostrano interessati ad aggiornarsi sulla realtà italiana contemporanea. Solo dal 1989, più di 3000 partecipanti hanno avuto modo di conoscere l'Italia attraverso la gente e la terra del Friuli Venezia Giulia.
Il Lab è promosso dall'Università Cattolica di Milano e dall'Università degli studi Udine ed è sostenuto da Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine e dal Comune di Gemona.
L'edizione numero 52 del Lab è stata ricca di novità e molto ben riuscita grazie a eventi, iniziative, opportunità per tutti i partecipanti, staff docenti e il territorio. Sono stati 23 giorni di intenso lavoro: di studio, di approfondimento, di eventi.
Tra le novità dell'edizione di quest'anno è che hanno partecipato al Lab a Gemona del Friuli 6 discendenti di friulani provenienti da Australia, Canada e Argentina: Vanessa Barbieri da Calgary, Laila Marie Costa da Melbourne, Fernando Neldo Lorenzatto da San Francisco, Maria Luz Muchut da Avellaneda de Sante Fe, Maria Giuliana

DAVVERO GRAZIE A TUTTI

MANDI GEMONA

Radelichda Halifax, Erica Solari da Sydney. Un'esperienza per loro molto coinvolgente, gratificante e unica.

L'avventura è partita un anno fa grazie a un accordo di collaborazione tra l'Ente Friuli nel Mondo e il Laboratorio internazionale della comunicazione. Un accordo promosso dal presidente Piero Pittaro con Christian Canciani e da Emanuela De Marchi (direttore del Lab) insieme a Elisa Fratianni e Andrea Del Ben (docenti al Lab). L'accordo prevede che i due Enti collaborino per favorire la partecipazione di discendenti friulani al Lab. E il primo anno è stato di buon auspicio.
Come corsisti-borsisti al Lab 2014, hanno rafforzato la rete dei contatti tra nuove generazioni e il Friuli Venezia Giulia. Perché i corsisti del Lab, infatti diventano, come sempre nella storia del Lab, ambasciatori del Friuli Venezia Giulia nel mondo. Il ritorno in Friuli di sei persone legate profondamente a questa terra perché discendenti di friulani ha portato anche novità importanti al Lab e alla sua buona riuscita.L'amore e il legame che loro hanno portato come bagaglio personale, unito alla ospitalità nelle case dei gemonesi e il conoscere meglio questa terra, ha reso questa edizione particolarmente felice.
Che cosa si è fatto? 37 Paesi, dal Venezuela alla Cina, dal Camerun all'Australia: 80 giovani studiosi universitari di italianistica hanno trascorso ventitré giorni - dal 23 luglio al 14 agosto - a Gemona del Friuli per approfondire le loro conoscenze sulla cultura italiana attorno a un grande tema guida: Progetto Italia.

SEGUE A PAGINA 14

SEGUE DA PAGINA 13

Il tema del 52° Laboratorio internazionale della comunicazione, infatti, ha affrontato le parole chiave del Paese Italia oggi. Le linee di progettualità del Paese appesantito da crisi economiche, ambientali e politiche, che direzione sta prendendo? Domande importanti che attendono risposte altrettanto importanti. Al Lab sono stati toccati molti aspetti e si è lavorato seriamente per capire di più, per conoscere di più il Paese. Le parole chiave dell'approfondimento, dei lavori e delle lezioni accademiche sono stati:
Madeinitaly#food#innovazione#impresatecnologiesociali#socialmedia
#sport#turismo.
Il Lab prosegue la felice intuizione - degli ultimi anni - di affrontare con i protagonisti del nostro Paese, ambiti e aspetti vincenti e costruttivi di una nuova visione sul futuro. La metamorfosi comincia sempre con una iniziativa, una innovazione, un nuovo messaggio di carattere deviante, marginale, spesso invisibile ai contemporanei. Nel 2011 il tema è stato affrontato con La Comunità di Sant'Egidio, in merito ai temi della solidarietà, della coesione e della cooperazione internazionale. Nel 2012 se ne è parlato attraverso il Made in Italy, con la moda, settore di eccellenza traino della nostra economia, e con Ottavio Missoni. Nel 2013, di prospettive sul futuro dell'Italia si è parlato attraverso un altro strategico settore del Made in Italy, quello enogastronomico.
Il Lab 2014 ha celebrato una nuova idea di Paese, che guarda alla forza di valori e delle eccellenze italiane: il Made in Italy, turismo, social media, cultura, arte, ambiente, enogastronomia.
Una eccellenza da promuovere in Italia, come all'estero, attraverso un piano di valorizzazione dei punti di forza del Paese.
Il Lab 2014 - come sempre - è destinato a giovani universitari di tutto il mondo, per un aggiornamento linguistico e culturale. Accanto alle attività didattiche, alle cinque botteghe creative, alle proiezioni ed escursioni, il Lab ha offerto occasioni di dialogo e confronto attraverso incontri e seminari con personalità di rilievo della cultura italiana e internazionale. Tre eventi straordinari si sono aggiunti a firma del Lab 2014: un concerto e una lezione di Eugenio Finardi il 5 e 6 agosto con cui il cantautore italo-americano ha omaggiato la città e il Lab. Finardi è molto legato al Fvg da molto tempo: cresciuto da una tata friulana, ha anche collaborato a lungo con una poetessa di Gemona, Pellegrini che supervisionava i suoi testi. Il 4 agosto è stata ospite del Lab la presidente Debora Serracchiani che ha incontrato i partecipanti sul tema Progetto Italia.
Per dieci giorni, dal 4 agosto inoltre, il Lab è stato protagonista della trasmissione radiofonica Lateral per Radio Capital in diretta da Gemona condotta da Luca Bottura insieme a Linda Ovena. Una diretta nazionale ogni mattina per due ore che hanno portato Gemona e il Lab in tutto il territorio nazionale con il coinvolgimento dei partecipanti del Lab. Sono stati inoltre stampati 2 numeri del periodico di informazione sul Lab La Gazzetta del Gamajun e realizzate due trasmissioni radio per Radio Onde furlane da parte dei docenti e degli studenti per promuovere il Lab sul territorio.
L'edizione 2014 è stata particolarmente felice e ricca. Una occasione unica di condivisione di temi importanti con ospiti di eccellenza e 80 giovani studiosi che insieme allo staff e ai docenti hanno dato vita a iniziative uniche. Ottimo l'esito degli esami finali per tutti: indice di grande serietà dei partecipanti che hanno reso onore alle borse di studio ricevute. Grande emozione in chiusura del Lab per la grande amicizia nata tra le persone che non perderanno occasione di incontrarsi in altre parti del mondo. Per non parlare del loro ritorno già programmato in Fvg in altri momenti dell'anno per far visita alla famiglia ospitante a Gemona e per conoscere ancor di più la terra friulana e giuliana. Anche quest'anno il Lab ha diplomato 80 ambasciatori del Fvg e di Gemona nel mondo. E ne siamo contenti davvero.
Vi aspettiamo per l'edizione 2015 del Lab che si terrà dal 23 luglio al 13 agosto a Gemona del Friuli.
Le domande possono essere presentate all'Ente Friuli Nel Mondo da gennaio 2015, secondo le indicazioni che verranno pubblicate sul sito dell'Ente.
Per info sul Lab www.labonline.it e seguiteci su facebook : pagina Laboratorio internazionale della comunicazione (https://www.facebook.com/LaboratorioIntCom?ref=tn_tnmn)

Emanuela Demarchi

Da sinistra Laila Costa, Fernando Lorenzatto ed Erica Solari

Fernando Lorenzatto, Emanuela Demarchi e Maria Luz Muchut

Al corso "Valori identitari e imprenditorialità" dell'Università di Udine

Studenti brasiliani e argentini in visita a Palazzo Belgrado

Il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini e il vice Franco Mattiussi hanno incontrato a palazzo Belgrado gli studenti di nazionalità argentina e brasiliana che hanno frequentato il corso di perfezionamento post laurea dell'Università di Udine "Valori identitari e imprenditorialità". Dodici ragazzi già laureati nei loro Paesi d'origine (sono ingegneri, architetti, infermieri, avvocati) che hanno aderito alla proposta dell'ateneo friulano realizzata con la collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Servizio corregionali all'estero) per capire, conoscere e interessarsi al Friuli con l'obiettivo di acquisire nozioni spendibili nel proprio Paese di provenienza. Identità, imprenditorialità, italiano e internet i temi guida del corso i cui contenuti sono stati illustrati dalla coordinatrice Raffaella Bombi. Presenti anche il coopromotore scientifico Vincenzo Orioles e la responsabile del corpo docente Anna Frangipane. L'esperienza, giunta alla quinta edizione, si è tenuta prevalentemente in modalità e-earning. 215 le ore complessive di didattica di cui 90 dedicate a tirocini aziendali sviluppati in collaborazione con ConfApi e Assocoop. Partner del progetto anche l'Accademia italiana della cucina di Udine rappresentata da Renzo Mattioni.

L'incontro a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, degli studenti brasiliani e argentini con il presidente Pietro Fontanini e il vice Franco Mattiussi.

Buon successo della mostra "Roberto Foramitti - artista ingegnere"

Allestita dalla Provincia di Udine per valorizzare gli artisti friulani

Con 1.300 presenze ha registrato un ottimo successo di pubblico la mostra "Roberto Foramitti - artista ingegnere" allestita dalla Provincia nella chiesa di Sant'Antonio Abate, a Udine, dal 25 luglio al 14 settembre. La rassegna, realizzata con il sostegno della Fondazione Crup, ha inteso rendere omaggio, nell'ambito del ciclo di valorizzazione degli artisti friulani avviato da alcuni anni, al celebre pittore udinese. Una volontà precisa, quella dell'Ente, di celebrare la creatività Made in Friuli di cui Foramitti è un illustre esponente: con le sue opere, infatti, ha arricchito di espressioni, forme e colori il panorama artistico locale contribuendo anche alla nascita di realtà come il Circolo artistico friulano. Come evidenziato dal presidente della Provincia Pietro Fontanini «è un dovere per il suo contributo dato alla collettività presentare al pubblico il suo talento e le sue innumerevoli rappresentazioni delle conchiglie che sono diventate il marchio di una produzione variegata in cui si denotano le varie fasi del percorso pittorico, le influenze dei colori e degli stili». In effetti, il tema delle conchiglie, è senza dubbio predominante in Foramitti, ma non mancano nella sua vasta produzione originali e colorate geometrie, particolari angoli di Udine, paesaggi del Friuli e significativi momenti della sua storia.

Nella foto, a sinistra, l'ingegner Foramitti illustra il contenuto di una sua opera

L'assessore alla cultura Francesca Musto descrive Foramitti come «un artista straordinario capace di far convivere l'animo preciso, rigoroso e concreto dell'ingegnere, con quello dell'artista che con il dono che ha ricevuto riesce a mettere su tela quel sogno che è la sua arte. Straordinario poi pensare al fatto che in entrambi i campi egli abbia raccolto innumerevoli successi».

Tutte le notizie della Provincia di Udine sul sito www.provincia.udine.it

Gastronomia per ogni lingua!

Frico, strok, boreto, pestât, jota, cuguluf, kaiserfleisch: c'è poco da dire "parla come mangi", in Friuli Venezia Giulia si mangia e si parla proprio così! Questa non è soltanto l'unica regione in Europa in cui si incontrano i tre grandi ceppi linguistici del continente: a questa ricchezza linguistica corrispondono anche una ricchezza culturale e di tradizioni e un'estrema varietà gastronomica che si esprime con un vocabolario altrettanto diversificato e sorprendente. D'altra parte, sono le stesse caratteristiche geomorfologiche ad arricchire questa cucina. Così, ai piatti di pesce di origine veneziana (sarde in savôr, boreto a la graisana, scampi alla busara) e ai piatti di carne e ai dolci della tradizione imperiale asburgica (gulasch, strudel di mele, presnitz), si affiancano i prodotti del territorio come lo strok (aglio di Resia), il radic di mont (radicchio di montagna), il rati (rafano), la Rosa di Gorizia e i piatti legati alle abitudini locali, come i cjarsòns carnici (ravioli con ripieno di erbe e susine), la pitina (pestato di carne) aromatizzata con il caren (finocchietto selvatico), la brovada (rape macerate nella vinaccia), i vari tipi di formaggio (Frant, Jamar, scuete fumade) e i tanti piatti a base di carne di maiale (cicines, musèt, sanganel, prosciutti di San Daniele e di Sauris e un'infinita varietà di salumi). Anche i vini autoctoni, altro orgoglio della gastronomia locale, hanno nomi del tutto peculiari: Picolit, Merlot, Ocelot, Terrano, Pignolo, Schioppettino si adattano benissimo ai piatti tipici, nel nome e nel gusto!

(Foto Alessandro Castiglioni)

Friuli Venezia Giulia, terra di grandi vini

È un legame antico quello del Friuli Venezia Giulia con i vini e la viticoltura: le tante peculiarità geografiche e climatiche di questa splendida regione hanno sedimentato nei secoli i tratti di unicità che caratterizzano la cultura enogastronomica e la ricchezza dei vitigni. Ogni zona regala pregiatissimi vini dal carattere peculiare: Friulano, Ribolla, Malvasia, Schioppettino, Refosco dal peduncolo rosso, Terrano e naturalmente i due gioielli Ramandolo e Picolit accompagnano egregiamente prodotti gastronomici di pari livello, come il formaggio Montasio o il prosciutto di San Daniele.

Orientarsi tra Doc e Docg

Friuli Aquileia, Carso, Collio, Friuli Colli Orientali, Friuli Grave, Friuli Latisana, Friuli Isonzo, Friuli Annia sono le zone Doc (Denominazione di origine controllata) del Friuli Venezia Giulia, da cui nasce una ricca varietà di vini che continua una tradizione millenaria. Ci sono inoltre due zone Doc interregionali, la Doc Lison Pramaggiore e la Doc Prosecco e infine tre Docg (Denominazione geografica di origine controllata), Colli orientali del Friuli Picolit, Ramandolo e Rosazzo.
Si distribuiscono tra le zone collinari a ridosso del confine sloveno, la pianura di origine alluvionale e la zona costiera. La superficie dedicata alla viticoltura è di circa 20 mila ettari, dei quali oltre il 75% è in zone Doc, mentre le aziende attive sono 1500, con una produzione annua complessiva di un milione di ettolitri.
2Il contributo del Friuli Venezia Giulia alla produzione complessiva italiana è quindi esiguo, ma se non possono competere in quantità i vini regionali hanno invece ben pochi rivali per quanto riguarda la qualità.

Le interessanti proposte di Turismo Fvg

Laboratori artistici e gastronomici del saper fare

(Foto Alessandro Castiglioni)

Località: Gemona del Friuli.
Descrizione: un weekend dedicato alla manualità e alla buona cucina. È l'ideale per un gruppo di amiche, ma anche per coppie che volessero avvicinarsi al mondo artigianale e farsi solleticare dal risveglio dei sensi.
Valido durante tutto il 2014 escluso festività e ponti.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
14/02/2014	21/12/2014	B&B di Gemona; FB	1	155

La quota individuale comprende:

- 1 pernottamento in camera doppia presso un B&B della zona
- 1 cena: una cena con prodotti Slow Food presso la struttura dell'ecomuseo
- 1 pranzo presso l'ecomuseo con le pietanze preparate durante il laboratorio di cucina oppure al sacco per chi sceglie gli altri laboratori
- 1 laboratorio creativo:di artigianato/artistico o di cucina
- Attrezzatura e ingredienti

ITINERARIO

Venerdì o sabato
Arrivo e sistemazione nella struttura ricettiva.
Ore 19.30 cena presso una struttura dell'ecomuseo con prodotti Slow Food del territorio.
Dopo cena video presentazione dell'Ecomuseo delle acque del Gemonese.
Pernottamento

Sabato o domenica
Colazione presso la struttura ricettiva.
Ore 9.00-12.00 escursione lungo l'argine del Tagliamento a Osoppo per la raccolta dei materiali necessari ai laboratori.
Ore 13.00 pausa per il pranzo al sacco.
Ore 15.00-19.00 "Laboratori del saper fare": l'arte di intrecciare e di creare (brevi corsi di cesteria e/o ceramica e/o creazione artistica di composizioni decorative)

oppure

Ore 9.00-13.00 Laboratorio creativo di cucina tradizionale. A seguire pausa pranzo con le pietanze realizzate durante il laboratorio.
Ore 16.00-17.00 shopping ecomuseale: visita a una o due aziende con possibilità di acquisto di prodotti tradizionali locali (cibo, vino, artigianato).

Il Re della tavola: Il tartufo bianco di Muzzana

(per gruppi precostituiti di minimo 25 pax)

Località: Udine, Palmanova, Codroipo, Muzzana del Turgnano, San Giorgio di Nogaro.
Descrizione: alla ricerca del prezioso tartufo bianco di Muzzana.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
01/10/2014	31/12/2014	Hotel***; FB	3	210 per persona in camera doppia

La quota individuale comprende:
- 2 notti in hotel 3 stelle, trattamento di mezza pensione
- 2 pranzi (bevande incluse)
- Visite guidate con guida autorizzata come da programma
- Ricerca del tartufo nel bosco di Muzzana con un esperto
- Assicurazione medico - bagaglio

La quota non include:
- Trasporto (su richiesta)
- Altri ingressi a musei/monumenti
- Bevande a cena
- Assicurazione annullamento viaggio
- Tutto quanto non espressamente specificato in "la quota include"

PROGRAMMA DI VIAGGIO

1° giorno - venerdì: arrivo dei signori partecipanti a Palmanova. Incontro con la guida per la visita della città - fortezza dall'incredibile forma di stella a nove punte. La fortezza venne costruita dai veneziani nel 1593 come baluardo difensivo contro i turchi e come monito nei confronti degli Asburgo. Attraverso cunicoli e gallerie si potranno scoprire i segreti delle tecniche militari del tempo. Se le condizioni meteo fossero avverse, sarà possibile optare per la visita del Museo militare di Porta Cividale. Al termine, trasferimento in hotel e assegnazione delle camere. Cena e pernottamento.

2° giorno - sabato: prima colazione in hotel e partenza Muzzana. Accompagnati da esperti appassionati, si trascorrerà la mattinata nel Bosco Baredi (160 ettari) alla ricerca del prezioso tartufo bianco. Il percorso potrà variare a seconda delle esigenze dei partecipanti e delle condizioni meteo. Pranzo in un agriturismo locale. Nel pomeriggio, trasferimento a Villa Manin di Passariano. Essa fu fatta costruire da Ludovico I Manin nel Seicento, il quale non badò a spese per celebrare, con questo incredibile capolavoro architettonico, la gloria e il prestigio sociale della sua casata. La villa fu teatro di numerosi eventi storici, il più importante sicuramente vide la firma del Trattato di Campoformido da parte di Napoleone Bonaparte nel 1797. Bellissima la Cappella Manin, con i capolavori scultorei del Torretti. Da visitare le Scuderie con la collezione di carrozze e dell'Armeria. Al termine, rientro in hotel per la cena e il pernottamento.

3° giorno - domenica: prima colazione in hotel e partenza a Udine: incontro con la guida e visita dei principali monumenti e visita guidata della città. Piazza Libertà, elegante "salotto" della città, dall'aspetto tipicamente veneziano, Via Mercato Vecchio con i sui bei negozi, Piazza San Giacomo, da sempre meta per gli incontri degli udinesi nei numerosi caffè e nelle tante osterie storiche, il Duomo, con le opere di Gianbattista Tiepolo che proprio qua iniziò la sua carriera. Dal colle del Castello, nelle giornate serene, quando il cielo è terso, si possono ammirare le Alpi Carniche e Giulie che fanno da cornice a tutto il paesaggio friulano. Al termine pranzo in ristorante locale. Fine dei nostri servizi.

Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044

"La noche del diez": 10 anni di Totò in Friuli

• di FERNANDO SIANI

Domenica 31 agosto 2014, in occasione della prima giornata di campionato della stagione sportiva 2014/2015, l'Udinese ha festeggiato i dieci anni di permanenza a Udine di Totò Di Natale.
Ecco l'intervista rilasciata dal capitano bianconero.

Quali sensazioni si provano alla viglia del nuovo campionato e con un "compleanno" così importante da festeggiare?
«Le sensazioni per questo evento sono bellissime e sono felice di festeggiare con l'Empoli, una squadra che mi ha cresciuto e dove ho lasciato molti amici. Che momento sceglierei di questi dieci anni all'Udinese? Io me li tengo tutti. Sono dieci anni intensi e spero di poter continuare ancora. Ricordo la prima partita in casa con il Parma dove feci gol da metà campo, fu un'emozione bellissima».

Cosa è cambiato da quel 31 agosto del 2004 a oggi?
«Solo l'età. Alla fine sono il ragazzo di sempre con una grandissima passione per il calcio, quando vedrò che sarà il momento di fare un passo indietro, cercherò di finire in bellezza e appenderò le scarpette al chiodo e potrò dire di aver fatto divertire tante persone con le mie giocate».

Il nuovo stadio Friuli è in costruzione, ci sarai anche tu a inaugurarlo?
«Lo spero. Intanto vedo che i lavori vanno avanti e spero finiscano il prima possibile. È un giusto tributo per tutto il popolo friulano ma anche per la famiglia Pozzo che ha sempre creduto in questa squadra e nel progetto».

Ancor prima dell'inizio del campionato, hai già iniziato a fare sul serio con i quattro gol alla Ternana in Coppa Italia. Raccontaci il quarto…
«È stato il coronamento di una bell'azione, quando ho preso palla ho subito pensato al pallonetto. A volte mi riesce altre no, per fortuna è andato tutto per il verso giusto e sono contento che sia successo davanti al nostro pubblico. Io trascinatore? Il nostro è un gruppo formato da tanti ragazzi giovani e da persone che si conoscono da parecchio tempo, abbiamo quindi un bel gruppo guidato da un allenatore anche lui giovane ma che ha già fatto vedere di avere stoffa. Mi ricorda Spalletti, lavora molto con i giovani ed è pignolo quanto basta».

195 gol in Serie A, altri 5 per il primo traguardo che c'è davanti, poi…?
«Io penso solo a stare bene, l'importante è che la squadra giri poi se lo farà grazie alle mie reti mi farà piacere. So che Stankovic ha detto che raggiungerò quota 200 già alla quinta giornata, io lo ringrazio perché le sue sono le parole di un grande campione che hanno un grande valore. A 205 c'è Roberto Baggio? Lui è stato un campione non solo per l'Italia ma del calcio mondiale, mi piacerebbe raggiungerlo in classifica e festeggiare con lui perché sarebbe il giusto tributo per un grandissimo calciatore e un mio idolo».
Chiusura sulla nazionale e sul suo nuovo allenatore Antonio Conte: «Io ho già detto che sono a disposizione del tecnico, se vorrà io sono pronto. Se deciderà invece di puntare sui giovani, lo accetterò molto serenamente».

ITALIA

La comunicazione dell'Associassion Piemontèisa ai vincitori

Premio San Giovanni al Fogolâr di Torino

«C'è un pensiero dello storico Tucidide ("Atene non sarà grande né per le sue mura, né per le sue navi, ma per i suoi uomini") che si può ancor oggi applicare, pur sotto l'incalzare d'ideologie collettive, a qualsiasi comunità. Torino ha conosciuto, accanto a crisi profonde, grandi momenti d'affermazione e primato in campi che vanno dalla ricerca scientifica al giornalismo, dall'impresa industriale all'arte. I suoi uomini migliori le hanno consentito di conservare, nel panorama nazionale, un ruolo di guida e di riferimento, che difficoltà e carenze,mutamenti e contrasti non hanno offuscato.
La nostra Associazione si propone di premiare questi uomini la cui attività ha contribuito in modo significativo ad accrescere il prestigio di Torino. Abbiamo istituito il "Premio San Giovanni" legato al nome del Patrono di Torino, le cui manifestazioni popolari abbiamo rilanciato nel 1971 dopo un lunghissimo silenzio.Una commissione, previa un'indagine su soci e simpatizzanti dell'Associassion Piemontèisa, conferisce ogni anno il "Premio San Giovanni".
Per la venticinquesima edizione il "Premio San Giovanni" verrà consegnato il 27 gennaio 2014 a Palazzo Lascaris - Consiglio Regionale Via Alfieri 15 - Torino nel corso di una pubblica manifestazione».

***

I premiati al Premio San Giovanni 2013

Il presidente del Fogolâr Enzo Braida riceve il riconoscimento da Gianduja e Giacometta

Il presidente del Fogolâr ringrazia per il riconoscimento

«Ricevere la notizia di questo riconoscimento mi ha fatto molto piacere: in quell'attimo ho pensato a tutti i friulani che hanno operato nell'associazione del Fogolâr fin dal 1958, anno di fondazione, e a tutti quelli che ancora oggi credono nella possibilità di trovare nelle radici comuni una spinta verso l'amicizia e la solidarietà. C'è in noi friulani un fondo di semplicità rude che ci tiene lontani dal cercare premi e riconoscimenti, ci piace fare e lottare e Torino ci ha sempre accolti bene e stimati per questo.
Ben radicati nella memoria sono i momenti di grande solidarietà che ci hanno visti lavorare gomito a gomito nelle emergenze e molti sono i friulani che ieri come oggi hanno saputo esprimere al meglio in terra piemontese le loro attitudini».
«Quando ho dato la notizia agli amici del Fogolâr ho letto in loro la stessa mia emozione e sorpresa, ma dopo un attimo è esplosa "*le ligrie*" come "*si dis par furlan*", e oggi è a nome di tutti che esprimo un grazie sincero per questo riconoscimento che è anche uno stimolo a continuare la nostra attività sociale per un futuro positivo».
Queste le parole commosse che il nostro Enzo Braida, presidente del Fogolâr di Torino, ha pronunciato il 27 gennaio nella grande sala di Palazzo Lascaris, quando il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Valerio Cattaneo, ha consegnato al Fogolâr il Premio San Giovanni 2013, istituito nel 1989 dall'Associassion Piemontèisa «per rendere omaggio a personalità della cultura, della scienza, dell'arte e delle libere professioni che abbiano contribuito ad accrescere il prestigio di Torino e del Piemonte».
Insieme al Fogolâr, altre importanti personalità come Osvaldo Marengo, presidente della sezione torinese del Club alpino italiano; Flavia Curti, presidente dell'associazione Secretaries-voice, Italo Iuorio, presidente della Pro loco di Torino e Giovanni Tesio, ordinario di Letteratura nell'Università del Piemonte orientale, scrittore e autore di saggi sulla letteratura piemontese e anche friulana!
Andrea Flamini, da 47 anni in arte "Gianduja", fondatore nel lontano 1957 dell'Associassion piemontèisa, nell'aprire la manifestazione, ha sottolineato l'amicizia che lo lega al Fogolâr, anche nel momento attuale che mette a dura prova le Associazioni, nonostante il grande lavoro dei volontari. Il professor Giovanni Tesio, nel suo intervento, ha poi sottolineato come la "semplicità rude" ma anche la generosità accomunino Friuli e Piemonte, sollevando unanime consenso.
La cerimonia è stata rallegrata dalla presenza di alcune delle maschere piemontesi più conosciute: con Gianduja, la giovane compagna Giacometta, il gruppo dei "Lavandé" di zona Bertolla, i Marchesi di Chivasso, i "marghé" di Candiolo, un gruppo di ballerini tradizionali e alcuni "musicanti" di Busca, tra cui il simpaticissimo "Servanot" in arte "Prezzemolo", capace di incantare con i suoi racconti e con la musica del suo strumento fatto di zucca essicata, degno accompagnamento a un giro di ghironda.
Vivace il pubblico che pur nella solennità di una cerimonia di consegna di preziose onorificenze ha accompagnato entusiasta sia le parole dei premiati, sia la musica e i canti piemontesi che hanno intervallato la cerimonia.

Nazarena Braidotti

Interessante e completa la dispensa storico-culturale di Anna Clavora

Il Fogolâr della Vicentina a Rive d'Arcano

Come ogni anno il Fogolâr Furlan della Vicentina, con sede a Bassano del Grappa, ha organizzato la sua trasferta in Friuli per conoscere uno spicchio di storia e cultura della nostra terra. Gli organizzatori, in primis il presidente ragionier Enzo Bertossi, coadiuvato da Renato Cella e Bruno Minisini, si adoperano molto per questa occasione. Conoscere il Friuli, le sue particolarità e caratteristiche è uno degli obiettivi del sodalizio vicentino che organizza anche degli incontri di friulani a Bassano del Grappa. Il gruppo bassanese ha visitato il castello di Arcano, il lago di Cornino e l'Hospitale di San Giovanni che, per l'occasione, sono diventati una intensa, documentata e completa dispensa scritta da Anna Clavora, una delle aderenti al Fogolâr. A ricevere il gruppo, dopo una presentazione del presidente Bertossi, c'erano la professoressa Maria Teresa Garzitto, presidente dell'Associazione Amici dell'Hospitale di San Giovanni, il vicepresidente Luciano Zucchiatti, l'ingegner Marino Del Piccolo. L'Hospitale di San Giovanni di Gerusalemme è un complesso situato nella frazione di San Tomaso di Majano che, dal 2004, è proprietà del comune. L'Hospitale è stato fondato alla fine del XII secolo dai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (poi cavalieri di Malta), nel periodo delle crociate.

Il gruppo del Fogolâr della Vicentina

Visitando le antiche mura del castello di Rive d'Arcano la guida Giovanna Stringher di Robilant ha illustrato com'era la vita nei castelli friulani. Il nome della famiglia d'Arcano deriva dall'appellativo “Tricano”, stemma nobiliare su cui erano raffigurati tre cani neri per simboleggiare la fedeltà all'imperatore e al Patriarca di Aquileia. Poi c'è stata la visita al lago di Cornino a Forgaria, al Centro visite “Progetto grifoni”.

Silvano Bertossi

Il Fogolâr Furlan di Brescia ha un nuovo consiglio direttivo

A Dario Michelutti la carica di presidente

Il Fogolâr Furlan di Brescia si rinnova. Il nuovo consiglio direttivo in carica per il biennio 2014/2016 sarà guidato dal neo presidente Dario Michelutti, da sempre attivo all'interno del sodalizio.

Questo è il nuovo organigramma sociale: presidente e tesoriere Dario Michelutti; vicepresidente: Enzo Morocutti; segretario e cassiere: Giovanni Battista Bulgari; consiglieri: Ettore Cirimbelli, Rosa Garzoni e Giovanni Ferrari; collegio dei sindaci: Sandra Treppo (presidente); Carmela Pezzotta e Vittoria Rambaldini (sindaci).

Al presidente Michelutti e ai suoi collaboratori le congratulazioni di Friuli nel Mondo e i più fervidi auguri di buon lavoro.

Nella foto, da sinistra: Bulgari, Morocutti, MIchelutti e Cirimbelli

Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino - Con sfilata di tutte le associazioni

Festeggiato l'80° anniversario della città di Sabaudia...

Per tale ricorrenza l'amministrazione comunale ha inteso organizzare una sfilata di tutte le associazioni, enti, comitati affinché ci sia un momento di aggregazione di tutte le forze culturali, sportive, sociali, produttive e di sicurezza presenti sul territorio. Per quanto sopra, il nostro Fogolâr munito di labaro ha presenziato con una buona rappresentanza al consiglio comunale straordinario e alla sfilata per le vie della città alla presenza del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Maurizio Lupi e delle autorità civili e militari intervenute. Nella foto il saluto del ministro alla nostra rappresentanza composta dal presidente Canciani, dai vice Dapit e Macor e il sindaco Lucci e Populin di spalle.

... e i sette lustri della Fragolata

Come da programma il 15 giugno si è svolta la XXXV^ edizione della Fragolata che, a causa delle previsioni meteo sfavorevoli, non si è potuta fare all'interno del Parco nazionale del Circeo, ma ci siamo dovuti trasferire al ristorante "Il Casolare" dove siamo stati accolti da Celestino e Rosaria che ringraziamo per l'ospitalità. La giornata, iniziata con la santa messa celebrata dal nuovo Parroco della Santissima Annunziata di Sabaudia, don Massimo Castagna, è proseguita con il saluto ai numerosi partecipanti da parte del sindaco di Sabaudia, dottor Maurizio Lucci, del presidente del Fogolâr di Aprilia cavalier Romano Cotterli, del dottor Federico Chiapolino in rappresentanza del Fogolâr di Roma e del presidente del Fogolâr di Latina Bruno Canciani.
È seguita la distribuzione del pranzo agreste ottimamente preparato dalle cuoche guidate dall'infaticabile Maria Rosa Cargnelutti.
La giornata è proseguita con canti, balli, musica e con l'estrazione di ricchi premi. Al termine un omaggio floreale per tutte le donne gentilmente offerto da Altiflor dei signori Altieri che ringraziamo.
Il presidente, nel rivolgere il saluto ai partecipanti, ha voluto evidenziare il lavoro svolto dai capizona e quanti hanno collaborato per la riuscita della manifestazione.

Bruno Canciani
Presidente Fogolâr di Latina e Agro Pontino

BELGIO

Al centro delle iniziative la 10ª edizione della Giornata italiana

La primavera del Fogolâr Furlan di Liegi

Alla fine di questa primavera, il Fogolâr Furlan di Liegi è stato molto attivo essendo presente in diverse attività. Il primo weekend del mese di giugno, abbiamo partecipato alla 10ª edizione della Giornata italiana, che si è tenuta sotto il patrocinio del Consolato d'Italia. Questo decimo appuntamento, ormai classico e aspettato, non soltanto dalla comunità italiana ma anche da tutte le persone curiose di conoscere la nostra cultura, si è svolto sul sito di Blegny Mine, iscritto al Patrimonio mondiale dell'Unesco.
La Giornata italiana è un avvenimento culturale e festivo che dimostra i rapporti stretti e amichevoli che la comunità italiana ha saputo intessere e intrattenere, così come la sua perfetta integrazione nella società belga. Per questa 10ª edizione, gli organizzatori hanno proposto attività culturali, gastronomiche, folcloriche e musicali, chiudendo la rassegna con un concerto di Marco Masini. Il nostro nuovo console onorario d'Italia, Dominique Petta, ha onorato con la sua presenza ogni stand. Visto il successo riscontrato durante l'edizione 2013, il Fogolâr Furlan di Liegi ha naturalmente partecipato all'avvenimento.
Come l'anno scorso, abbiamo riproposto piatti tipicamente friulani, come gli apprezzatissimi "frico con polenta" e "cjalsons", accompagnati di vini eccellenti. Anche quest'anno il successo è stato grande. Il merito va al sole e soprattutto al pubblico che ha risposto presente al nostro invito.
Quindici giorni dopo, il 21 e 22 giugno, abbiamo ricominciato. Quest'anno, "Flémalle en Fête" ha deciso di introdurre un villaggio italiano tra le sue manifestazioni. Così, assieme ad altre associazioni e professionisti, il Fogolâr Furlan di Liegi era presente tra i chioschi disposti lungo la strada principale del paese.
Anche in questa occasione, con l'aiuto di una giornata estiva e della vittoria del Belgio contro la Russia ai Mondiali di calcio, la festa è stata conviviale e intensa.
Tutti questi successi sono molto importanti per noi perchè ci dimostrano che siamo sulla strada giusta e ci spingono a continuare.

Il chiosco friulano a “Flèmalle en Fête”

Lo stand sul sito di Blegny Mine

Luigi Masut

Il Fogolâr di Zurigo agli Europei di atletica

A Casa Italia con il campione Daniele Meucci

In occasione dei Campionati europei di atletica leggera svoltisi dal 12 al 17 agosto a Zurigo, l'Agenzia Turismo Fvg ha promosso nella città svizzera il Friuli Venezia Giulia con il duplice obiettivo di entrare in contatto e sensibilizzare la stampa locale e internazionale sulle molteplici attrattive della regione e parallelamente far conoscere e apprezzare i suoi prodotti tipici e le sue eccellenze enologiche. Domenica 17 agosto si è tenuta una presentazione rivolta alla stampa internazionale durante la quale sono state descritte le attrazioni turistiche del territorio, anche sul piano delle infrastrutture sportive, e ha avuto luogo una degustazione guidata di prodotti e vini del Friuli Venezia Giulia.

Location d'eccezione della presentazione è stata Casa Atletica Italia che per tutte le giornate dei Campionati è stata il punto di riferimento degli atleti, tecnici, dirigenti, giornalisti, autorità sportive e politiche, istituzioni, sponsor e partner italiani. Ospite all'evento anche il Fogolâr Furlan Udinese club di Zurigo, rappresentato dal presidente Giovanni Moret, ritratto nella foto con Daniele Meucci, vincitore della medaglia d'oro nella maratona.

Il Fogolâr Furlan Udinese club Zurigo ospite dell'Udinese club Mattwil

Alla 30ª edizione della Festa del Popolo

Il 14 settembre 2014 su invito dell'Udinese club Mattwil (Canton Turgovia) una delegazione del Fogolâr Furlan Udinese club Zurigo (Mason, Vidal, Mazzoli e Pupolin) ha partecipato alla 30ª edizione della Festa del popolo (Volksfest). Una manifestazione nata, come ci ha detto il presidente dell'Udinese club Mattwil, Sergio Montagnese, con sei tavoli. In questa edizione, la 30ª e ultima (peccato!) organizzata dal consiglio direttivo di Udinese club Mattwil, ci son voluti ben più dei sei tavoli della prima edizione. Un tendone lungo circa 80 metri e largo 20 non è bastato a contenere tutte le persone venute a questa sagra friulana - non mancavano prosciutto di San Daniele, salsicce, costine e il famoso frico - in terra svizzera. Grazie al bel tempo anche fuori sono stati piazzati tavoli e sedie all'aperto. La mattinata è iniziata con un concerto della Banda parrocchiale Angelo Noacco di Cassacco seguita da una "processione" fino alla sede del comune con un aperitivo offerto dalla comunità di Mattwil. Durante la giornata hanno suonato anche il gruppo di cornamuse "Zurich Caledonian Pipe Band", un omaggio del comune per i 30 anni della festa del popolo organizzata dall'Udinese club Mattwil, e il gruppo dei tamburi "Tambourenverein Stadt Kreuzlingen" che hanno dato il meglio del loro vasto repertorio. Ha partecipato come ospite anche il campione europeo (1986) e mondiale (1987, 1991, 1993) di lancio del peso, lo svizzero Werner Günthör, alto 2 metri, che nella foto di gruppo scattata assieme sembrava un gigante tra i "nani". Erano presenti all'evento anche altri Fogolârs e Udinese club della Svizzera.

La manifestazione si è svolta sotto il patrocinio della Croce Rossa svizzera e cantonale (Turgovia). Tutto il ricavato è stato devoluto, come ogni anno, alla Croce Rossa svizzera. In tutti questi anni l'Udinese club Mattwil è riuscito a devolvere, grazie alla sua festa, la bellezza di Fr. 250.000 (c.ca 210.000 €) per gli aiuti organizzati dalla Croce Rossa svizzera in tutto il mondo. L'anno scorso il club ha ricevuto il giusto riconoscimento dalla Croce Rossa svizzera.

Ho ritenuto doveroso dare un riconoscimento all'Udinese club di Mattwil sulle pagine del nostro giornale Friuli nel Mondo.

Gianni Pupolin

Da sinistra Stefano Mason, Alan Vidal, Werner Gunthor, Gianni Pupolin,Massimo Mazzoli

La banda parrocchiale Angelo Noacco di Cassacco

Il Fogolâr di Basilee ha accolto a Calvino il Fogolâr di Ginevra

Rafforzato il rapporto di amicizia tra le due comunità friulane

La vitalità dell'associazionismo non si può descrivere, si vive! Così si è espresso il presidente del Fogolâr di Basilea Argo Lucco, lo scorso sabato 14 giugno, a capo di un gruppo di una trentina di persone del Fogolâr Furlan di Basilea, arrivati a Ginevra per visitare la Città di Calvino. Ad accogliere la delegazione friulana basilese l'omologo ginevrino Giuseppe Chiararia, che ha guidato il gruppo che ha apprezzato, con viva partecipazione, alcune delle attrazioni ginevrine di portata internazionale: Palazzo delle Nazioni Unite, il centro di ricerca del Cern e in parte la zona della città vecchia.
L'incontro tra i due presidenti è stato anche l'occasione per rafforzare il legame di amicizia tra le due comunità friulane, dove sono emerse le difficoltà comuni di coinvolgimento dei giovani alla vita associativa. Sorge perciò la necessità e urgenza di trovare iniziative di interesse comune per le nuove generazioni che, altrimenti, si allontanerebbero dai sentimenti di friulanità.
Invitato anche Carmelo Vaccaro, coordinatore della Saig, nell'accogliente atmosfera del ristorante La Gioconda, spettatore dello scambio dei gagliardetti a testimonianza di una rafforzata amicizia tra i due presidenti dei Fogolârs.
La presenza del coordinatore della Saig ha dato gradita opportunità di focalizzare aspetti determinanti per la vitalità e quindi la sopravvivenza dell'associazionismo in Svizzera. Carrellata interessante, che ha riguardato le esperienze della Svizzera nord-occidentale (con la regione trinazionale “Regio basiliensis”) e quella storica della Romanda con la regione di Ginevra. Il Fogolâr di Ginevra e quello di Basilea, fondato ancora nel 1960 come prima associazione regionale italiana in Svizzera, si fanno promotori, tra i pochi operanti in Svizzera, sia di iniziative culturali e ricreative, rivolte principalmente ai propri membri, sia di attività di promozione della cultura friulana rivolte all'intera cittadinanza. A esempio, il Fogolâr di Basilee é stato recentemente ospite, con notevole partecipazione di visitatori, all'Università di Basilea con la mostra Il Friuli.Una Patria, con un contenuto che abbraccia due millenni di storia del Friuli in campo culturale, linguistico e politico.

Da sinistra Umberto Mentil, Argo Lucco e Giuseppe Chiararia

Carmelo Vaccaro

SUDAFRICA

Il Fogolâr Furlan di Città del Capo chiama e i friulani rispondono!

Giuliana Loi Cockcroft riconfermata presidente

Una cosa certa dei friulani è che si può sempre contare su di loro. O per lo meno il Fogolâr di Città del Capo può sempre contare su almeno cento partecipanti alle sue iniziative. Così è stato anche domenica 10 agosto al Club italiano per l'annuale pranzo a base di selvaggina, cortesia dei cacciatori e cuochi Adriano Schincariol e Valentino Rottaro, che ogni anno provvedono la selvaggina per variare il menù degli amici del Fogolâr. Se poi a loro si aggiunge Giorgio Dalla Cia a offrire il suo buon vino per la lotteria, allora il successo dell'incontro è più che garantito.
Mancavano alcune famiglie storiche dell'associazione che forse in questo periodo sono in vacanza nella Piccola Patria, ma in compenso c'erano i nuovi arrivati e fra loro Simone e Pamela Dell'amore, con Dalla Cia al tavolo degli amici di Stellenbosch, dove hanno aperto una panetteria-pasticceria che fa tutto come si fa là dove si sa quel che si fa. Omaggio per tutti i convenuti croccanti grissini sui tavoli e quelli per la tombola.
C'era anche un tavolo dei giovani e c'erano tante belle famiglie con i loro bambini a promettere che il futuro del Fogolâr è in buone mani.
Padre Giovanni ha benedetto i partecipanti, invocando sulle famiglie e sulle nazioni la protezione di Dio, pace e serenità. La presidentessa del Fogolâr Giuliana Cockcroft ha rivolto ai presenti un breve discorso dando un particolare benvenuto ai giovani e formulando loro un appello ai fini della partecipazione alla 5ª Conferenza dei giovani
organizzata nel mese di settembre a Cape Town dalla Regione Friuli Venezia Giulia.
Durante l'evento è stato annunciato il nuovo Comitato del Fogolâr Furlan di Cape Town che ha chiuso l'incontro di domenica con una foto scattata sotto lo stendardo del sodalizio.

Da sinistra, Shayni Pappin, consigliere/giovani; Enrico Uliana, vicepresidente; Graziella Battiston McIntyre, consigliere; Giuliana Loi Cockcroft, presidente; Lidia Colussi Swain, segretaria; Linda Borean, tesoriere; Giuseppina Driussi Loi, segretaria; Roberto Bottega, consigliere. In alto a sinistra, perchè assenti, Angela Swain, consigliere, e Marina Martin, consigliere /giovani.

CANADA

All'evento più importante del Nord America anche il Fogolâr Furlan

La Settimana italiana di Montréal

Per il quarto anno il Fogolâr Furlan di Montréal ha partecipato attivamente alla "Settimana italiana", che si tiene a Montréal verso la metà di agosto. La manifestazione è una celebrazione d'italianità e una popolare vetrina della cultura nazionale in questo Paese ed è considerata la più importante del genere in Nord America. L'evento offre un panorama d'insieme della Penisola, mettendo contemporaneamente in luce le particolarità regionali che caratterizzano l'Italia.
Promotore ne è il Congresso nazionale italo-canadese (regione Québec), con il patrocinio delle più alte istituzioni federali, provinciali e municipali canadesi, oltre che del Consolato d'Italia e dell'Istituto italiano di cultura. Il successo della manifestazione è determinato dalla sponsorizzazione di diverse aziende, dai contributi istituzionali locali e italiani, dagli esborsi dei partecipanti e, soprattutto, dal volontariato.
Durante tutta la settimana in diversi quartieri della città hanno luogo iniziative culturali, dalle danze folcloristiche alle proiezioni all'aperto, dalle esibizioni di artisti e bande musicali a mostre e molto di più. Esse culminano in un intenso fine settimana nella centralissima "Piccola Italia", dove si trovano numerosi ristoranti, negozi e organismi italiani. Il quartiere è intersecato dal Viale San Lorenzo che, chiuso al traffico per questi tre giorni, ospita palcoscenici per rappresentazioni di vario genere: teatro, musica, opera, sfilate di moda, ecc. oltre a numerosi chioschi regionali e generici.
All'iniziativa si cerca di far partecipare le associazioni degli espatriati e le regioni d'origine. L'edizione 2014 ha superato di molto i 100.000 visitatori, con una grande visibilità sostenuta anche dai media locali.
Anche quest'anno, con il sostegno finanziario della Regione tramite Ente Friuli nel Mondo, il Fogolâr di Montreal era presente con un chiosco al centro della zona più frequentata.
Per tre giorni striscioni, manifesti, bandiere, dépliant, opuscoli e carte geografiche hanno fatto dello stand una piccola ambasciata di friulanità. I numerosi volontari che lo hanno animato sono stati in grado di fornire un grande numero d'informazioni sulla regione ai numerosi visitatori che vi si fermavano.
Quest'anno le degustazioni avevano per oggetto il Montasio e la gubana, prodotti tipici di pregio della nostra terra. Le 60 gubane che avevamo acquistato sono andate a ruba durante le degustazioni nell'arco del fine settimana. Stessa cosa per il Montasio. Tra i visitatori ci sono stati anche diversi friulani di seconda e terza generazione, che si fermavano incuriositi, dandoci così l'opportunità di promuovere le attività svolte dal sodalizio montrealese. Il materiale divulgativo inviatoci dall'Agenzia turistica regionale, dalla Scuola mosaicisti e dalla Provincia di Udine è stato tutto esaurito.
Questa volta il centro d'interesse era il mosaico e in particolare una dimostrazione di come viene realizzata un'opera musiva.

I volontari che hanno animato il chiosco friulano

Il mosaicista Heathcliff Marziali con l'"apprendista" Sophie Mandrile

SEGUE A PAGINA 25

SEGUE DA PAGINA 24

Per parecchie ore il mosaicista Heathcliff Marziali e l'"apprendista" Sophie Mandrile hanno pazientemente lavorato assieme per costruire un mosaico, partendo dal disegno su velina fino al prodotto finito. Con l'utilizzo di martelline, taglioli, colla, marmo e, soprattutto con passione e con la tradizionale tecnica della Scuola di Spilimbergo hanno mostrato ai visitatori come viene costruita quest'opera d'arte. Heathcliff Marziali lavorava in quel periodo per una grossa ditta di Montreal e ha gentilmente messo a disposizione non solo il tempo e la perizia, ma anche attrezzi e materiali. Sophie Mandrile è una giovane studentessa, attiva nel Fogolâr e appassionata di mosico, che ha avuto l'opportunità di seguire lo scorso novembre un corso di iniziazione alla Scuola mosaicisti di Spilimbergo.

Non si può concludere senza riconoscere il supporto determinante dei volontari di ogni età che si sono fatti avanti per offrire il loro aiuto e contribuire all'immagine di qualità e livello del Friuli che il sodalizio intendeva proporre e che ha senza dubbio conseguito. A tutti loro un sincero grazie di cûr.

Ugo Mandrile

Un vassoio di gubana pronto per la degustazione

Incontro con cena alla Famee Furlane di Thunder Bay, in Ontario

Per non dimenticare la nostra cultura

Martedì 6 maggio abbiamo organizzato un incontro e una cena per l'associazione del nostro club di Thunder Bay, in Ontario (Canada). Come Presidente della Famee Furlane sono orgogliosa di presentare una foto di gruppo del nostro sodalizio. Questo club è stato fondato nel 2005 con un grande numero di componenti. Le appartenenze sono relative a nuclei familiari perché il nostro obiettivo è sempre stato quello di attrarre delle famiglie che portassero i loro figli per esporli a quella cultura che in molti avevano lasciato. Parecchi sono emigrati in giovane età senza sapere nulla della cultura del Canada, della lingua e dello stile di vita. Molti italiani sono venuti e hanno lavorato con grande sacrificio sapendo che avevano lasciato le proprie famiglie. Hanno resistito e perseguito i propri obiettivi e la vita era buona. Le famiglie sono cresciute e ora la maggior parte dei discendenti sono di terza e quarta generazione. Oggi il Canada è la casa, ma il cuore resta a casa loro. Il nostro club è ancora piccolo, ma si spera che possa mantenersi vivo e prospero.

In conclusione mi sento onorata di essere parte di un gruppo speciale fatto da persone che sono orgogliose della propria provenienza e di quanto hanno compiuto nella propria vita.

I furlans di Thunder Bay e saludin ducj i furlans dal mont e un grand mandi mandi!

Malinda Modesto Hovey
Presidente della Famee Furlane di Thunder Bay

Buon successo per un corso di lingua e cultura friulane a Colonia Caroya

Salvare un idioma che sta scomparendo

La mia iniziativa di un corso di lingua e cultura friulane a Colonia Caroya, la città argentina fondata da poco più di un centinaio di famiglie friulane nel 1878, ha riscosso un buon successo e un notevole gradimento da parte dei partecipanti. Dal 2 giugno al 12 luglio, suddivisi in due gruppi, principianti e progrediti hanno frequentato sei ore serali per settimana, a giornate alterne. Le materie affrontate - a seconda del livello - sono state grammatica, storia, letteratura, storia della lingua, geografia, tradizioni, nonché conversazione. I risultati in alcuni casi sono stati sorprendenti.
Quando ho deciso di fare questo "investimento" avevo ancora in mente e nel cuore la "fame" di friulano e di friulanità che avevo riscontrato a Colonia Caroya nel 1998, quando andai a tenere una conferenza sull'evoluzione della musica friulana dal 1950 fino a quell'epoca. Sono trascorsi 16 anni e devo dire che per la lingua friulana lì si è registrato un crollo drammatico. In pratica, la

Flavio Vidoni in piazza a Colonia Caroya
(Foto Claudio Minoldo)

gran parte dei parlanti friulano se n'è andata per sempre e gli eredi frequentano molto poco la lingua dei padri. È ben difficile, infatti, che due caroyensi di origine friulana comunichino tra loro nella lingua madre (nel vero senso della parola), pur sapendo che potrebbero benissimo intendersi parlando in friulano.
Usano lo spagnolo, perché è quella la loro lingua, perché è quella la lingua che è stata loro imposta, talora perfino dagli stessi genitori che, magari, tra di essi parlavano in friulano.
I giovani e i meno giovani che hanno frequentato il corso erano comunque motivati a imparare tutto il friulano possibile, in quel luogo in cui la "friulanità" si sente perfino nell'aria, ma non più la lingua. Cosa fare, dunque, per far sì che un patrimonio culturale così importante qual è un idioma si possa salvare in un contesto in cui per oltre un secolo ha avuto un peso sociale determinante nei rapporti interpersonali? Una proposta la avanza l'avvocato Antonio Roya, uno dei pochi praticanti la lingua friulana: istituire a Córdoba un corso universitario per futuri insegnanti di friulano nelle scuole dell'obbligo, utilizzando un accordo a suo tempo sottoscritto da quell'ateneo con l'Università di Udine.

Flavio Vidoni

Il "pensierino" degli allievi: «Il cors? Une cjarece al cûr»

Mi à plasût unevore il cors di furlan e soredut imparâ a leilu.
Carmen M. Roya

Lo que más me ha gustado del curso es tener a un enseñante friulano con lo cual se me hizo mucho más facil aprender sobre el idioma y la historia del friulano.
(Ciò che mi è maggiormente piaciuto del corso è stato avere un insegnante friulano, con il quale mi è stato molto più facile imparare la lingua e la storia del friulano)
Germán Prosdocimo

Tener un enseñante originario de Friuli me ayudo a tener una mejor visión con respecto a la lengua, la cultura, la historia friulana etc..
(Avere un insegnante arrivato dal Friuli mi ha aiutato ad avere una visione migliore riguardo alla lingua, alla cultura, alla storia friulana ecc.).
Micka Toso

SEGUE A PAGINA 27

La sede del Centro Integrador Comunitario di Colonia Caroya che ha ospitato il corso di friulano

SEGUE DA PAGINA 26

I partecipanti al corso di friulano con le autorità di Colonia Caroya, i dirigenti del Centro Friulano e il “mestri” Flavio Vidoni

Par me e je stade une esperince une vore impuartante cognossi la gramatiche e la storie de nestre origjine furlane, ma ancje corezi la nestre fevelade che o vevin scoltât dai nerstri paris e dai nestris nonos.
Jorge Visintin

Mi è plasût imparâ tantis peraulis e la leture.
Vilma Cragnolini

Par noaltris di culì, che o vin dibisugne di svicinassi a la nestre lenghe dal cûr, il cors di furlan che nus à tignût il siôr Flavio Vidoni cun tant impegn e tante braùre, al merete il ricognossiment di dut il nestri paîs, par venus sielzûs nô, cun tancj puests par lâ a insegnâ ator pal mont.
Edgar Rubén Toso

Il cors di Furlan? Une cjarece al cûr!
Marta Copetti

Grassis al dotôr Flavio Vidoni par vemi dât il plasê di cognossi in profonditât l'origjin da la lenghe dai miei nonos, che o speri di mantegnî vive par podê trasmetile ai miei nevôts, e magari cun che medesime passion e impegn che lu fâs Flavio.
Jorge Uanino

Me interesa sobretodo la historia del Friuli antiguo y también la historia de su lenghe.
(Mi interessa soprattutto la storia del Friuli antico e anche la storia della sua lenghe).
Rosalia Cragnolini

He observado que hube empeño en buscar la manera de hacer lo más enriquecedor posible el curso; lo noté en lo referido a historia , a lengua especialmente y a cultura general.
(Ho osservato quanto impegno ci sia stato nel cercare il modo di rendere il corso il più ricco possibile; l'ho notato in riferimento alla storia, alla lingua specialmente e alla cultura generale).
Oscar Grion

Me gustó el curso. Fue claro, preciso y realmente siguió un orden que iba de menor a mayor grado de dificultad. Mi à semeât un cors veramentri speciâl. Graciis par dut!
(Il corso mi è piaciuto. È stato chiaro, preciso e ha seguito un ordine che andava dal minore al maggior grado di difficoltà).
Lilia Toso

Todo lo que nos mostró i trasmitió el curso de Lengua Friulana fue de muy buen nivel y estuvo a la altura de quienes asistimos a las clases, tanto en la claridad de diálogo, sus explicaciones, y los escritos, algo que de mi parte, no lo había experimentado antes.
(Tutto ciò che ci è stato mostrato e trasmesso dal corso di lingua friulana è stato di buon livello e adatto a chi lo frequentava, tanto per la chiarezza dell'esposizione e per le sue spiegazioni quanto per lo scritto, cosa che, per parte mia, non avevo mai sperimentato prima).
Sergio Cragnolini

Tuve el placer de asistir a un curso no solo por su contenido, también por todo lo que el Dr. Vidoni nos enseñó.
(Ho avuto il piacere di partecipare al corso non solo per il suo contenuto, ma anche per tutto ciò che il dottor Vidoni ci ha insegnato).
Margarita Nanini

Quiero expresar mi profundo agradecimiento por la precisa reseña historica de la Region del Friuli, nuestra Madre Patria, por la importante información geográfica, habitacional, cultural, etc.que nos ha relatado el lic. Flavio Vidoni, y fundamentalmente por las adecuadas lecciones sobre nuestra Lengua Madre.
(Voglio esprimere la mia profonda riconoscenza per la dettagliata rassegna storica della Regione Friuli, nostra Madre Patria, per le importanti informazioni sulla geografia, sulle abitudini, sulla cultura della sua patria che ci ha proposto il dottor Flavio Vidoni e soprattutto per le adeguate lezioni sulla nostra Lingua Madre.
Luis Bernardino Grion

Para mi fue bueno poder aprender a leer y escribir algo en el idioma friulano.
(Per me è stato bello imparare a leggere e scrivere qualcosa nell'idioma friulano).
miguel.grion@gmail.com

Prin di dut o scuen dî ch'al è stât un plasê cognossi l'insegnant Flavio Vidoni. Il so laboratori di Furlan o pues dî che mi à sclarît des robis che mi erin platadis e cumò, come ch'e al dîs lui, al è lavôr gno no dismenteâmi. Graciis par dut il lavôr ch'e al à fat, ch'e al è un grum.
Edgardo Carrizo (Lito)

A Castelmonte di Buenos Aires Festa del vino friulano…

Domenica 20 luglio come da tradizione il Fogolâr di Castelmonte di Buenos Aires (Pablo Podestà) ha organizzato la Festa del vino friulano. L'evento è stato benedetto con una messa celebrata da monsignor don Claudio Snidero, accompagnato dalle voci del Coro alpino, alla presenza di duecento persone.
Come avvenuto nelle passate edizioni si è brindato con il vino di Colonia Caroya abbinato ai piatti tipici della nostra regione. La domenica è stata l'occasione per festeggiare anche il giorno dell'amico assieme ai molti amici fedeli del nostro sodalizio fra cui molti originari di altre regioni della nostra penisola che trovano nelle nostre feste un bel punto d'incontro per la buona compagnia, le danze e la musica di tutta Italia, condividendo i nostri sapori e le nostre usanze: questo è il nostro marchio come Paese dell`Europa di oggi in un punto di Buenos Aires.
Durante la giornata siamo stati accompagnati dall'Orchestra Stella d'oro, dal gruppo folcloristico italiano Castelmonte e dal gruppo musicale Castelmonte, tutti "sorvegliati" dal Coro degli alpini che ci ha allietati con le canzoni tipiche della nostra montagna friulana e del corpo degli alpini. Ci siamo sentiti tutti a casa. Una grande famiglia che sta crescendo festa dopo festa con gioia e allegria, come è stato testimoniato anche dalla presenza del gruppo di ballo dei bambini, le nostre Stelutis che hanno riportato aria nuova e futuro e fanno la gioia di tutti quelli che ci accompagnano e di quelli che arriveranno. Siamo certi che il prossimo anno, che segna il compleanno d'oro, ovvero i nostri cinquant'anni nella collettività argentina, ci sarà una bella festa per ricordare quello che abbiamo fatto fino adesso, così come sarà per i venticinque anni della nostra Scuola media di formazione professionale.
Oggi Castelmonte è un riferimento culturale dentro e fuori la collettività. Abbiamo l'impegno con il passato di conservare e diffondere le nostre tradizioni, però il nostro è anche un impegno con il futuro. Un futuro che stiamo già costruendo perchè continui lungo questa strada di valori umani, fede, solidarietà. Stiamo in una certa maniera ridando a questo Paese che ci ha accolti con simpatia e tante difficoltà, quello che noi siamo, quello che noi sappiamo fare. Con umiltà, lavoro e dignità. Oggi i discendenti di friulani sono tutti inseriti bene all'interno del tessuto sociale ed economico del Paese e dell'area dell'America latina. Tanti non conservano nemmeno la lingua, perché i nostri non l'hanno saputa trasmettere dato che l'emergenza era il lavoro. Questi incontri con le nostre tradizioni sono quindi sempre una bella sorpresa perchè scopriamo come sono cambiati i tempi e quali sono le nuove sfide che dovremo affrontare se vogliamo continuare a resistere fuori dal Fogolâr. Ogni festa è come venire a respirare un po' dell'aria del Friuli in un Paese diverso, con una geografia che non è quella del Friuli. Ma comunque in ogni incontro continuiamo a festeggiare la vita insieme alla nostra Madonna di Castelmonte che ci accompagna sempre in ogni impresa e difficoltà e ci fa da guida nella speranza che questo ventunesimo secolo sia di crescita materiale e spirituale verso la solidarietà e l'apertura del cuore della società. Speriamo che la Madonna ci aiuti ad aprire le menti e i cuori dei governanti. Cosi cari amici con questo piccolo racconto vi rimandiamo alla prossima che sarà ancora più bella. Mandi di cûr !

Rosana Botana

I giovani dell'Unione Friulana Castelmonte festeggiano con il presidente Giovanni Chialchia

… e Festa delle primavere

Il Fogolâr Furlan di Castelmonte di Buenos Aires ha organizzato la Festa delle primavere per celebrare le 90 primavere di alcuni soci e amici del sodalizio. L'evento si è svolto nella sede sociale di Pablo Podestà il 28 settembre. Grande è stato il successo riscosso da questo tradizionale incontro familiare con la cultura friulana che ha regalato ai numerosi partecipanti l'occasione di ritrovare i sapori, la musica, il ballo e l'accoglienza che da sempre caratterizzano l'appassionata attività del presidente Giovanni Chialchia e dei suoi collaboratori. Dopo il tradizionale pranzo friulano la festa è proseguita con un intenso pomeriggio di spettacoli con le performance del Gruppo infantile friulano Castelmonte e del Gruppo folcloristico friulano Castelmonte particolarmente festeggiato nella speciale ricorrenza del 45° anniversario di attività.

CINA

L'iniziativa del gemellaggio a cura del Fogolâr Furlan di Hong Kong

Austria e Friuli Venezia Giulia: vicini senza confini

Su iniziativa del Fogolâr Furlan di Hong Kong e con la collaborazione della locale Camera di Commercio austriaca, venerdì 26 settembre le due associazioni hanno dato vita a una serata di gemellaggio al ristorante italiano Gcx per rinsaldare l'amicizia che lega le due comunità lontano dalle proprie terre d'origine. Fra i cinquanta ospiti intervenuti, hanno preso parte anche il Console generale italiano Antonello de Riu, e quello austriaco, Claudia Reinprecht i quali, nei rispettivi discorsi, hanno ricordato gli stretti legami fra le due regioni confinanti. Il menu "incrociato" comprendeva il meglio della rispettiva eno-gastronomia: dai salumi friulani alla Wiener schnitzel, dal Pinot grigio al Blaufränkisch,.
Le presentazioni culturali del vicepresidente del Fogolâr, Michele Cicigoi, e del presidente della Camera di Commercio, Willhem Brauner, hanno evidenziato i forti legami tra i due Paesi, a testimonianza che gli eventi bellici di cento anni orsono hanno lasciato spazio a una sincera e profonda amicizia. Il fondatore e presidente del sodalizio, Paolo Sepulcri, ha quindi intrattenuto gli ospiti con simpatici quiz sulla lingua e cultura friulane. Sepulcri ha anche ricordato la forte vocazione no-profit del Fogolâr e le iniziative solidali alle quali esso ha contribuito negli anni con donazioni, fra le quali: il terremoto dell'Abruzzo, quello dell'Emilia Romagna e, ultima in ordine di tempo, l'associazione Onlus "Oltre quella sedia" di Trieste.

Da sinistra, Michele Cicigoi, vicepresidente Fogolâr Furlan Hong Kong, Claudia Reinprecht, Console generale d'Austria a Hong Kong, Paolo Sepulcri, presidente Fogolâr Furlan Hong Kong, Jessica Sepulcri, Willhem Brauner, presidente della Camera di Commercio austriaca a Hong Kong, Miriam e Antonello De Riu, Console generale d'Italia a Hong Kong

A conclusione dell'evento, grazie anche ai premi messi gentilmente a disposizione da produttori friulani e alla generosità degli astanti, come da tradizione sono state raccolte donazioni che saranno devolute dal Fogolâr a nuove iniziative sociali nel corso del 2015.

VIETNAM

Sabato 30 agosto si è tenuta la prima edizione a Ho Chi Minh City

Sagra del frico con il Fogolâr Furlan Saigon

L'evento è stato organizzato dal Fogolâr Furlan Saigon e indirizzato a tutta la comunità italiana di Ho Chi Minh. La numerosa partecipazione ha dato indicazioni che il festival potrebbe essere ripetuto estendendo l'invito a un più ampio pubblico. In molti si sono offerti come futuri collaboratori.
Nell'occasione è stata consegnata la tessera di membro onorario del Fogolâr Furlan Saigon al Console generale d'Italia di Ho Chi Minh City, dottoressa Carlotta Colli.
Un particolare ringraziamento è rivolto a tutti coloro che hanno lavorato in squadra per la buona riuscita dell'evento. Uno speciale ringraziamento a Christophe e allo staff della Club House per la disponibilità e supporto.

Daniele D'Odorico
Presidente del Fogolâr del Vietnam

• di EDDI BORTOLUSSI

Pier Paolo Pasolini fu il suo primo critico

L'addio del Friuli ad Alan Brusini

I funerali sono stati celebrati nella sua Tricesimo

«In lui - scrisse Pasolini, in quel di Roma, nel 1957 - c'è un fondo oscuro e violento, di anima non del tutto liberata, che produce della poesia vera...». Si trattava della prefazione a "Mans vueidis", l'opera prima dello scrittore e poeta di Tricesimo, edita da Risultive proprio nel '57 e Premio Chino Ermacora della Filologica nel '58.

Alan Brusini era nato a Tricesimo il 9 aprile 1923. Poeta, scrittore, insegnante di musica, se n'è andato a 91 anni, alle prime ore del 15 agosto scorso. Nel dopoguerra, dopo aver frequentato l'istituto musicale "Jacopo Tomadini" di Udine (e poi due corsi al Conservatorio di Venezia e uno in quello di Padova), si era dedicato a lungo all'insegnamento musicale nelle scuole medie locali. Ma Alan Brusini ("Nani" per gli amici) sarà ricordato soprattutto come intellettuale e studioso friulano a tutto tondo...

Dopo la raccolta "Mans vueidis" del '57 (che vide anche una ristampa nel gennaio dell'88, a cura della Campanotto Editore di Pasian di Prato e postfazione di Andreina Ciceri) diede alle stampe numerosi altri libri, in versi e in prosa.

Ricordiamo, tra i tanti: la raccolta di poemetti "Stagjon curte", Filologica, 1962; "La fantasie de muart", premio per un elzeviro friulano della Filologica, 1963; "Tresemanis", raccolta di racconti friulani, con presentazione di Andreina Nicoloso Ciceri e copertina di Adriano Ceschia, Filologica, 1970; "Chest sium", volumetto di poesie, edito dalla Filologica nel 1973.

Ma poi elenchiamo il romanzo "Un dai pôs", con presentazione di Carlo Sgorlon, (Filologica, 1977) e di seguito la serie di racconti friulani "Amîs come prime" (presentazione di Giuseppe Bergamini, Chiandetti editore, Reana 1979). Nel 1981 fece la sua comparsa "All'alba la pianura", trascrizione in friulano di racconti di Elio Bartolini, con prefazione di Andreina Ciceri e copertina di Giuseppe Zigaina, Chiandetti editore, Reana, 1981. E poi, ancora, il romanzo friulano "Par stradis lungjis", premio San Simone di Codroipo nel 1980 (pubblicato dalla Filologica nel 1983, con prefazione di Elio Bartolini e copertina di Attilia Brusini, figlia del'autore).

Un romanzo particolare, edito nel 1984 dalla Lorenzini di Tricesimo per la scuola media, racconta la storia di "Un dragone friulano nelle guerre napoleoniche". Ma poi arrivò anche un delicato poemetto, "Maris de fadie", che si meritò il Premio Nazionale "Luisa Vignanò" in quel di Milano, nel 1985 (Ed. Lions Club Milano Duomo). E poi, "La steppa e altri sette racconti", "Cun tune fusilade su la muse", "Come tai romanz", e il romanzo "I Foresc"", scritto a quattro mani con Gian Paolo Linda (Premio San Simone, Codroipo 1996).

Con la raccolta di liriche "Voi neris de gnot" (Chiandetti editore, Reana 2001), partecipò al Premio Nazionale di poesia dialettale di Lanciano (Chieti), dove, tra i numerosissimi partecipanti provenienti da tutta Italia, Alan Brusini si segnalò al primo posto. Una nota particolare (ma qui, tra i nostri spazi a disposizione, il discorso si farebbe troppo lungo) meriterebbero le ultime opere scritte dal nostro "Nani".

Opere edite da "La Nuova Base" di Udine, come: "1943, Conte di nae e di vuere alpine", Udine 2001; "Tresemanis e Cosachis, sempre Udine 2001; "Contis de mê siarade", Premio Caterina Percoto, Manzano 2004, e "Il Giardino e altre storie", prefazione di Maria Carminati, Udine 2006.

Il 6 gennaio del 1973, assieme al gruppo letterario di Risultive (ricordiamo qui autori come Lelo Cjanton, Dino Virgili, Riedo Puppo, Lucio Peressi, Alviero Negro, Meni Ucel e di chi scrive questa nota) Alan Brusini venne insignito del Premio Epifania di Tarcento con la seguente motivazione:

«Nel vigoroso rinascimento letterario che ha caratterizzato la vita culturale della Piccola Patria in questo dopoguerra, si è rivelato determinante per l'affermarsi di una nuova coscienza di friulanità, con opere di narrativa e di poesia di alto livello artistico».

Questa è un'immagine storica del primo gruppo di scrittori di "Risultive". E' stata scattata esattamente il 22 aprile 1957, sui "Roncs" di Billerio a Magnano in Riviera. E', come si può immaginare, il giorno di Pasquetta o, come si dice in friulano, il "Lunis di Pasche". Da sinistra a destra l'immagine ci propone: Meni Ucel, che era appunto di Billerio, Alan Brusini di Tricesimo, il promotore del gruppo letterario di "Risultive" don Giuseppe Marchetti (noto ai più come Pre Bepo) e i fondatori di "Risultive" Dino Virgili e Lelo Cjanton. Sono ancora riconoscibili, sulla destra, "lis cugnadis e un fradi di Meni".

In chiusura di questo nostro affezionato ricordo, ci piace comunque ritornare all'opera prima del nostro amico "Nani": quelle "Mans vuedis", edite da Risultive nel 1957 e presentate a Roma, come si diceva, da un grande come Pier Paolo Pasolini, che per primo lodò e segnalò ai friulani e a quanti amano la nostra letteratura, versi di struggente bellezza come questi:

Uê mi scjampe dut:
i pinsîrs, i vôi des feminis,
l'ombre e la lûs dal dì
che mi smalìte tes mans
come un jeur ferît...

Uê mi scjampe dut,
tanche s'o vès lassât
lis mans sul zoc.
Tant vâl spietâ la gnot:
chês ceis ch'a invuluzzin tal scûr
dutis lis robis...

Cun Gjò, "Nani". Cun Diu, Alan. E graziis di cûr, par dut chel che tu âs fat pal Friûl!

Nella splendida cornice del Castello d'Arcano Superiore

Assegnati i Premi "Merit Furlan 2014"

A Rive d'Arcano, nella splendida cornice del Castello d'Arcano Superiore (come sempre cortesemente concesso dal suo proprietario, ingegner Domenico Taverna, in occasione di questa importante e significativa manifestazione) sono stati assegnati, sabato 9 agosto, i premi "Merit Furlan 2014".
Una manifestazione (giunta ormai alla sua 31^ edizione) organizzata dal Comune di Rive d'Arcano e dalla Comunità Collinare del Friuli, con la collaborazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Udine e dal Consorzio fra le Pro loco delle comunità della zona.
Quest'anno, i quattro tradizionali premi sono stati assegnati al chirurgo Giorgio Beltrame, innovatore nel campo della medicina oculistica, al cantante lirico di fama internazionale Bonaldo Giaiotti, allo scrittore e poeta di "Risultive" Alberto Picotti e all'editore e propulsore della cultura friulana Luigi Chiandetti.
L'incontro, dopo il ricevimento degli ospiti nel cortile del Castello, ha avuto inizio alle 19.30 con una santa messa accompagnata dalle voci della corale "Val d'Arzino", celebrata in friulano da don Romano Michelotti.
Al termine del rito, dopo i tradizionali saluti delle autorità (Cristina D'Angelo, sindaco di Rive d'Arcano; Giambattista Turridano, presidente della Comunità Collinare; Ennio Agnola, consigliere regionale), il presidente dell'Associazione Merit Furlan, professor don Domenico Zannier, ha ricordato gli impegni culturali e propositivi dell'associazione e i meriti dei singoli premiati.
Un particolare e amichevole intervento del presidente di Friuli nel Mondo, Piero Pittaro, ha accompagnato la premiazione del cantante lirico Bonaldo Giaiotti, che nella sua lunga carriera ha calcato per oltre trent'anni le scene del Metropolitan di New York, della Scala di Milano e di altri templi mondiali della lirica.
Nell'elegante invito diramato a cura dell'Associazione Merit Furlan, del Comune di Rive d'Arcano e della Comunità Collinare, oltre a una splendida panoramica di tutto il complesso medievale dell'antico Castello d'Arcano, sono stati riportati alcuni versi di circostanza, a firma di Domenico Zannier, che ricordano i Furlans che'e àn vût talent.
Versi che trascriviamo qui sotto, con piacere, proprio a ricordo del "Merit Furlan 2014".

Un momento della premiazione

In prima fila i premiati, sulla sinistra, loro rappresentanti, autorità e organizzatori

L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro

L'attenzione del pubblico all'incontro di Rive d'Arcano

Se 'o cjalìn persone umane
tal so vivi di valôr,
'o cjatìn che chê furlane
a nissun 'e jé inferiôr.

Jê di fuarce e di intelet
in tal mont 'e dà misure.

Cun ingen e cun afiet
premi e onôrs a' si procure.

Al è just di dâ un content
ai Furlans ch'e àn vût talent.

Domenico Zannier

La curatrice ha rappresentato la sua vita di fotografa e rivoluzionaria

La mostra di Tina Modotti a San Gallo

Fino al 4 gennaio sarà possibile visitare, nelle sale dell'Historisches und Völkerkundemuseum St. Gallen, un'esposizione intitolata: “Tina Modotti, emigrantin, fotografin, revolutionärin”, allestita finalmente con criterio storico, cioè senza preoccupazioni e limitazioni ideologiche.
La curatrice, Isabella Studer Geisser, ha voluto rappresentare tutta la vita di Assunta Adelaide Luigia Saltarini Modotti, detta Tina, nata a Udine il 16 agosto 1896, morta a Città del Messico il 6 gennaio 1942: quindi non soltanto la Tina fotografa (allieva del grande Weston, sua modella e amante) e rivoluzionaria (coinvolta nelle vicende del Partito comunista, dapprima in Messico, poi a Mosca e in Spagna), ma anche la Tina bambina (fra Udine e Klagenfurt, al seguito del padre meccanico di biciclette), la Tina adolescente (operaia tessile a Udine dal 1905 al 1913), e infine la Tina emigrante (in California, dove divenne attrice di teatro e di cinema e fu introdotta nell'ambiente intellettuale della West Coast). Trascurando le ragioni (o i pretesti) di altri che l'hanno preceduta, la curatrice ha agito con scienza e coscienza: non è possibile, infatti, trascurare o sminuire l'importanza dell'ambiente familiare e regionale di una donna che partì da Udine quando aveva ormai diciassette anni, per concentrarsi sulle vicende successive, senza curarsi dei condizionamenti che il prima può aver avuto sul dopo.
In tal modo Isabella Studer Geisser, friulana per parte di madre e presidente del Comitato pro Friuli di San Gallo, ha invertito l'ordine dei fattori e ottenuto un prodotto sensibilmente diverso da quello di numerose mostre precedenti: ha assunto le celebri fotografie di Tina, in prestito da Cinemazero di Pordenone, non come obiettivo principale e quasi esclusivo della mostra, ma come il suo leit-motiv, lasciando spazio a confronti con altre immagini (si pensi a un arco di via Pracchiuso in Udine, identico all'arco di un convento di Tepotzotlan in Messico: citazione casuale o volontaria?), a documenti sulla sua vita a Klagenfurt e a Udine (pagine dei registri della scuola elementare di via Dante in Udine, frequentata da Tina dal 1905 al 1907), fino al francobollo emesso dalle Poste italiane nel 1978 e al trittico celebrativo di Arnaldo Baldassi, che in tre medaglie, coniate nel 1998, sintetizzò la straordinaria esistenza di Tina.
Le celebri “Roses”, le “Mani del marionettista”, le “Calle”, il ritratto di Mella, e altre immagini diventano a San Gallo simboli visivi di un evento o di un periodo, rappresentato da un grande pannello e documentato con immagini in piccolo formato della stessa Tina o di altri, e con meditate didascalie, che rinviano ai materiali esposti nelle bacheche.
La curatrice ha rinunciato a una mostra quasi soltanto fotografica, e quindi inevitabilmente ripetitiva, per offrire ai visitatori una mostra storica, ed è stata premiata sia dalla stampa che dal pubblico dei visitatori, che finalmente hanno potuto non soltanto ammirare bellissime fotografie, ma anche porle in relazione con il tessuto esistenziale della fotografa, che fu anche rivoluzionaria e per trent'anni emigrante, senza avere la possibilità di rimettere piede a Udine. Il budget dell'evento - prima mostra di Tina in Svizzera - non prevedeva la pubblicazione di un catalogo, ma i visitatori potranno fruire di un sintetico dépliant e di due mostre guidate in due domeniche di ogni mese.

Nella foto in alto, l’interno della mostra di San Gallo: pannelli monotematici e, sotto, in bacheca, le medaglie di Arnaldo Baldassi

Gianfranco Ellero

Viaggi ed esperienze di mare del capitano e alpino Luciano Premoso

In giro per il mondo in barca a vela

Naufragio in Yemen

Ci sono storie che a raccontarle, se non si annullano del tutto, di certo perdono almeno la gran pare del loro fascino a meno che, a narrarle, non sia proprio il protagonista e quando si ha la fortuna di poter godere del privilegio di ascoltarle da chi le ha vissute, non farlo sarebbe follia. Quando ci si trova di fronte a una storia forte come quella narrata dal capitano e alpino Luciano Premoso, anche il semplice tentativo di porvi un ordine con diversa razionalità, di smussare certe asperità o attutire i toni più acuti, non provoca altro che una triste trasformazione in quello che, in linguaggio giornalistico, si può definire un “mattinale della polizia”(senza offesa, perché quello, così deve essere). Allora, trasformare in appassionante cronaca il puntuale resoconto dell'attività notturna dei tutori dell'ordine, è un servizio importante, impegnativo e utile. Invece, prendere un'avvincente storia di mare (e, come si vedrà, purtroppo anche di terra), fatta di una miriade di mini racconti, ognuno dei quali in grado di reggersi da sé e a sua volta potenziale embrione di un'altra grande storia, e trasmutarla in un piatto rapporto per gli uffici dell'archivio, sarebbe possibilmente da evitare a meno che non ci siano delle ragioni per fare ciò. Appena ci si addentra nell'avventura del capitano e alpino Luciano Premoso, però, s'incomincia a credere che il peggio a cui si può pensare è poca cosa in confronto a quello che è stato fatto a quest'uomo, che benevolmente si lascia chiamare “Pelo” dal riferimento ai suoi capelli da “Pel di carota”, come nell'omonimo libro autobiografico di Jules Renard, che accompagnano al colore un carattere e una tempra eccezionali. Leggendo, nella furia di certe righe del suo “diario di bordo” e nella bonaccia infida tra altre righe dello stesso scritto, si capisce in breve che la trama sottesa dell'intera vicenda è fatta di vele e veleni e quasi sempre di squallidi figuri e di amici che sarebbe meglio perdere che trovare; e ancora, più si prosegue, più ci s'imbatte in gente falsa e in promesse mancate, in ignavi e invidiosi, come in un inferno dantesco senza fine, tutto in giro, in giro al mondo. Leggendo il “diario di bordo” dello Jancris, ma anche “rileggendo” alcuni passaggi (perché a volte non si vuol credere ai propri occhi, dopo una prima scorsa) ci si accorge che in una sola cosa ha davvero sbagliato il capitano e alpino Luciano Premoso: ha sbagliato a non aver paura dei pirati; convincendosi, infine, di non

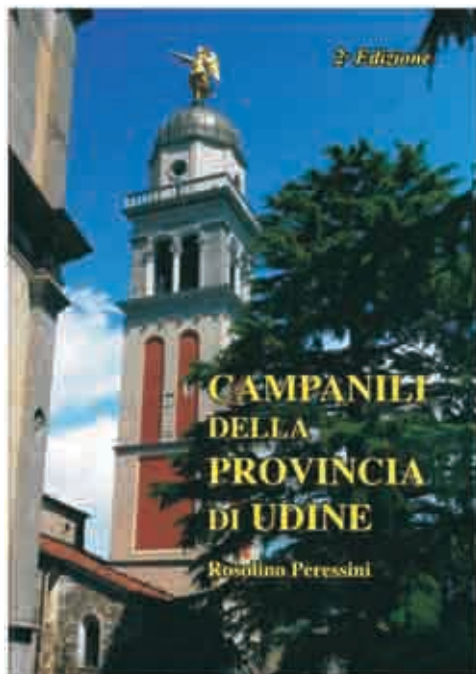
Ospiti italiani a bordo dello Jancris nella bellissima baia di Sydney

averli trovati. Certo non erano là dove li credeva, passata la “Porta delle lacrime”, nelle “terribili” Dalak, in Mar Rosso, ma erano quasi sempre attorno a lui, spesse volte a bordo e i più temibili stavano a terra, comodamente nascosti in qualche ufficio, pubblico e no, pronti a qualsiasi azione, purché abietta (c'è una reputazione da difendere, che diamine!). Nonostante tutto, o meglio, nonostante tutti, il capitano e alpino Luciano Premoso porta casa la barca e la pelle (anche se quest'ultima con un cancro, che lui riesce pure a battere): quando si dice “il destino”. E proprio dicendo del destino, che quando si diverte lo fa alla grande, non si può non ricordare un ultimo capitolo (che presumibilmente non può essere quello finale) riguardante una corrispondenza casualmente dirottata, relativa a una sollecitazione a un editore per la rapida pubblicazione di una storia dello Jancris – il quale rappresentò l'Italia al bicentenario dell'Australia nel 1988, al posto dell'Amerigo Vespucci -, che fa apprendere al diretto interessato di “non avere molto da vivere”. Per fortuna - si dice - certe asserzioni “allungano la vita” e il nostro non se l'è presa più di tanto: gli è capitato ben di peggio... e meno male - lui ne è giustamente convinto - che almeno il suo diario di bordo si è salvato. È allora bastato soltanto qualche piccolo “lavoro di carenaggio” e così lo si consegna al pubblico, senza che lo scritto perda la freschezza, l'entusiasmo, lo spirito e la carica di quando fu vergato a bordo di Jancris, sui sette mari, dove le burrasche, le tempeste e gli uragani sono meno pericolosi degli “amici”, dei soci, dei politici e degli stupidi.

Rodolfo Cozzi

Nella seconda pubblicazione di Rosolino Peressini

Campanili del Friuli tra fede, storia e arte

Ci troviamo in quest'opera che rappresenta un panorama di religiosità cristiana e di socialità civile attraverso i molti campanili del Friuli, in particolare quelli della provincia di Udine, davanti a una testimonianza concreta di fede, storia, arte del nostro popolo.
Per avere un quadro dell'intera Patrie dal Friûl ci sarebbero voluti pure quelli delle Province di Gorizia e Pordenone, o per lo meno un volume a partire dalle tre Diocesi, in cui il Friuli si riparte.
Mi sembra tuttavia che diversi volumi che contemplano le chiese assolvano al compito di proporci anche i campanili. Questa pubblicazione appare essenzialmente fotografica con bella resa visiva e sistematica.
I campanili sono praticamente delle torri, munite di cella campanaria. Alcuni però sono a vela, architetture sporgenti in genere in facciata a partire dal tetto. Ne sono fornite soprattutto le chiese votive o di piccoli borghi.
Si possono cogliere i loro aspetti costruttivi nei volumi di Giuseppe Marchetti e di Tarcisio Venuti, dedicati appunto a questo ramo di edifici di culto.
L'autore della presente pubblicazione, che costituisce una seconda edizione aggiornata di “Campanili della Provincia di Udine”, Rosolino Peressini, si impegnava ad arricchire il suo lavoro di dati storici e descrittivi oltre la pura visione fotografica. Penso che questo assunto avrà la sua realizzazione come informazione storica e artistica.
Campanile deriva chiaramente da campana in

quanto queste torri sono destinate a portare nella parte più alta le campane. Campana a sua volta appare con l'attuale significato nel tardo latino, pur essendo le campane in uso fin dal IV secolo. Il nome è testimoniato verso il 510. Questo nome si riallaccia al latino “vasa campana” che erano vasi e pesi di bronzo della Campania. Prima si diceva semplicemente “signum”, segno segnale, naturalmente sonoro. Il termine campanile lo troviamo nel latino medioevale nel XIII e XIV secolo (Fra Salimbene da Parma 1281-88) e nel 1348.
In friulano il campanile è “tôr” (maschile, il tôr) e cjampanili. Si fa riferimento alla torre e alla campana (cjampane). L'usanza di affiancare il significato di campanile al paese si è sviluppata in seguito soprattutto nell'ottocento (Berchet 1851). Per il “campanilismo” partiamo pure dall'Ottocento e dal primo novecento, ma è chiaro che l'attaccamento al proprio paese e al proprio territorio, simboleggiato dal campanile, c'è sempre stato. Se i campanili con il loro specifico termine compaiono tardi negli scritti, la loro effettiva presenza anima tutta l'epoca medioevale e le età successive fino ai nostri giorni. Avremo dunque gli esiti romanici e monastici, i campanili gotici, rinascimentali, barocchi, neoclassici e neogotici, gli stili moderni e le arditezze o le stranezze dei campanili postsismici.
Ognuno può scegliere come immagine il campanile che più gli aggrada, ma come affettività e appartenenza credo che non rinunci alla torre campanaria, al “tôr” del proprio paese.
Peressini ha vagato da un capo all'altro del Friuli, dalla Valcanale a Latisana e fino ad Aquileia. Il suo è stato un pellegrinaggio di amore e di cultura, di documentazione e ricerca, che può completarsi in successivi sviluppi.
L'economia, sbilenca e caotica di questi ultimi anni, pone grossi e seri problemi alla cultura, alla editoria e alla stampa. La crisi richiede di badare all'essenziale, ma testimoniare il nostro passato e il nostro presente di civiltà non è altro che conservare un patrimonio e renderlo più vivo e interessante.
È questo lo scopo di Rosolino Peressini e gli auguriamo che ne tragga la giusta soddisfazione.
Per tutti i friulani della provincia di Udine è un nuovo segno di orgoglio, di appartenenza e di Patria. Il nostro campanilismo non è mai andato al massimo e io penso che il non esagerare fa sempre bene. È sentenza friulana.

Domenico Zannier
Casasola di Majano
11 novembre 2013 San Martino

Per informazioni sulla seconda edizione de "I campanili della provincia di Udine" contattare il sig. Rosolino Peressini all'indirizzo e-mail r.peressini@libero.it

Mortegliano

Rizzolo di Reana

Presentata la versione friulana del libro "Colonia Vicente Agüero - San Durì"

Sant'Odorico al Tagliamento ha accolto con grande interesse, la sera di martedì 29 luglio, in una gremita chiesa parrocchiale, la presentazione della versione friulana del libro "Colonia Vicente Agüero - San Durì", nonché il suo autore, Jorge Roberto Visintín. In altri termini, la storia di un paese, San Durì, appunto, omonimo a quello friulano, ma distante più di 12 mila chilometri. Il San Durì d'oltreoceano si trova, infatti, in Argentina, a una cinquantina di chilometri a nord di Córdoba. La serata ha scandito momenti di commozione e di ancestrali reminiscenze, grazie al raffronto tra ciò che il libro racconta e la vita vissuta nei paesi friulani un tempo e oggi. A dar ancora maggior lustro alla iniziativa curata dall'amministrazione comunale di Flaibano, di cui Sant'Odorico è frazione, la presenza tra il pubblico dei sindaci argentini di Colonia Caroya, Luis Grion e di Avellaneda di Santa Fé, Dionisio Scarpin, assieme al presidente del Centro friulano di Colonia Caroya, Sergio Boezio, nonché del consigliere regionale Claudio Violino, del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Piero Pittaro e del presidente della Scuola mosaicisti di Spilimbergo, Alido Gerussi.
Ad aprire la serata, che è stata condotta dal giornalista Flavio Vidoni, è stato l'assessore alla cultura del Comune di Flaibano, Renato Gubian, che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale. Sono seguiti i saluti di Elisabetta Basso, presidente

dell'associazione culturale La Grame di Mereto di Tomba, editrice della versione friulana (eseguita da Sandro Carrozzo) del libro di Jorge Visintín e del presidente di Friuli nel Mondo.
È quindi intervenuto Javier Grossutti, pure lui friulano d'Argentina, da una ventina d'anni in Friuli dove è diventato, tra gli operatori culturali, uno dei maggiori esperti nel campo dell'emigrazione regionale all'estero. Grossutti ha sviscerato i contenuti del libro di Jorge Visintín sottolineandone le parti salienti, evidenziandone il certosino lavoro di ricerca.
È stata quindi la volta dell'autore. Jorge Visintín che, sollecitato dalle domande di Flavio Vidoni, ha presentato se stesso e il suo lavoro. «Sono solo un contadino che ha avuto la fortuna di partecipare fin da giovanissimo alla vita della mia comunità - ha detto Visintín -venendo a conoscenza dei sacrifici, del duro lavoro dei nostri avi per consentire a noi e ai nostri figli una vita migliore. La storia centenaria del nostro paese (fondato nel 1910, ndr) meritava d'essere raccontata e così, con l'aiuto di tante persone, alla fine ci sono riuscito». Per Visintín si trattava di un libro «fatto in casa», ma per Claudio Violino, "patron" dell'associazione La Grame, si è trattato invece di un libro meritorio d'essere letto e conosciuto anche in Friuli e non solo per il rapporto tra i due San Durì d'Argentina e del Friuli. Da qui la decisione di tradurlo.
Dopo le conclusioni di Alido Gerussi, santodoricense ormai di casa a Colonia Caroya, dove si era recato per la prima volta come vice presidente di Friuli nel Mondo nel 2008 assieme alla poetessa di San Odorico, Giacomina De Michieli, a sua volta "ambasciatrice" del comune flaibanese, e i saluti dei due sindaci argentini, ha preso la parola don Luigi Gloazzo, oggi direttore della Caritas diocesana di Udine, che ha vissuto a lungo in Argentina conoscendo molto bene le comunità friulane nel Paese sudamericano e in particolar modo quelle di Colonia Caroya e di Vicente Agüero - San Durì e che ha avuto un ruolo non indifferente nella realizzazione del libro di Visintín.
Don Gloazzo ha sottolineato due punti importanti sostenuti dal libro: la fede e la speranza.
A chiudere la serata, l'intervento puntuale del sindaco di Flaibano, Luca Picco, il quale ha colto l'occasione per consegnare come ricordo agli ospiti presenti, alcune pubblicazioni inerenti Flaibano e Sant'Odorico.

Flavio Vidoni

Nonna Maria, il libro di Sandrino Coos

Il libro è ambientato nella zona montana del Friuli e presenta vicende reali, da cui emerge il modo di vivere della gente nella prima metà del secolo scorso, secondo regole ancestrali, non scritte, che scandivano il migrare dei giorni con ritmi meno frenetici di quelli odierni. L'ordito della trama è complesso, si caratterizza e acquista forme diverse a seconda dei protagonisti, ma tutti esprimono la fatica di vivere in un ambiente socio-economico dotato di così poche risorse che lo sbarcare il lunario era impresa di non poco conto.
Ciò non significa che mancasse una volontà combattiva, sostenuta dal tenace amore per la propria terra, ma le condizioni troppo avverse spesso segnavano brucianti sconfitte e aprivano le non facili vie dell'emigrazione.
La narrazione, strutturata per racconti, riguarda storie di famiglie, la civiltà contadina, in genere, personaggi eccentrici controbilanciati, però, da persone che si sono affermate, mostrando le migliori qualità del popolo friulano; non mancano originali storie di animali ed esperienze di bambini alla scoperta del mondo, anche con riferimenti autobiografici, che non nuocciono all'architettura generale del libro.
Qua e là emergono scorci della grande storia nazionale con le conseguenze di un conflitto conclusosi tragicamente a danno soprattutto della povera gente.
La storia di Ancilla documenta la miseria della

sua famiglia, costituita dai genitori e da otto figli piccoli, i quali, per campare erano costretti a chiedere la carità, mettendo talvolta a dura prova perfino la Provvidenza.
Le vicende di Iolanda Clemente propongono la Val Resia con le ricche sfaccettature delle sue secolari tradizioni, così ben espresse dal carnevale e dalle danze tipiche, le cui origini si perdono nella notte dei tempi.
Il contrabbando fino al 1915, quando il fiume Natisone segnava il confine tra l'Italia e l'Austria, era un'attività redditizia non disgiunta da rischi non solo giudiziari, poichè i finanzieri sparavano a vista ai trasgressori delle legge. Lo sperimentò a proprie spese un contrabbandiere solitario di Torlano, riuscendo, però, a farla franca.
L'incertezza della linea di demarcazione tra l'Italia e la Jugoslavia vide protagonisti il dottor Enzo Pironio e gli aderenti al movimento filo-sloveno al confine orientale.
Alcune pagine sono dedicate agli emigranti, in particolare ai minatori di carbone in Belgio.
Uno di essi ritornò al suo paese, ammalato di silicosi, con l'intenzione di comperare una casa per la sua famiglia, ma un abile raggiro lo privò di tutti i sui risparmi, così svanì il frutto del suo duro lavoro.
Un altro giovane, nato e fattosi adulto senza aver conosciuto suo padre, emigrato in Francia, si recò in questo Paese con una sorella, non solo alla ricerca di un lavoro, ma anche con la speranza di trovare finalmente il genitore. Voleva dare un volto all'immagine paterna che si portava dentro sin dall'infanzia, ma quando il suo sogno stava per diventare realtà, il padre morì. Qua e là fa capolino l'ingiustizia a danno dei più deboli. A tale proposito, due amanti diabolici, un cappellano e una maestra, svergognati da una donna per la loro condotta immorale, denunciano la poveretta per atti osceni, mai commessi, e l'innocente si vede condannata penalmente davanti a un pretore. Così anche la "sgjarnete", antico mezzo finalizzato a bollare comportamenti sessuali troppo disinibiti, era particolarmente severa nei confronti di chi contava poco, mentre se ne stava alla larga dai preti e dalle loro eventuali amanti. Le pagine del libro scorrono veloci lungo binari tracciati da un linguaggio semplice, ma non banale, che avvince il lettore, dandogli quasi l'impressione di sedere davanti a un cantastorie impegnato a far uscire dal passato personaggi e situazioni che, altrimenti, andrebbero perduti.

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

• di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

L'aglio di Resia: una risorsa

Tra i 224 presìdi di Slow Food c'è ora anche l'aglio di Resia. Nella lingua resiana si chiama "Strok" ed è un tipico prodotto agricolo della Val Resia che è stato da alcuni anni, per il suo particolare aroma e l'elevata qualità, riscoperto dal mondo gastronomico.
Non solo, ma è oggetto di approfonditi studi da parte dell'Università di Udine e del Cirmont, il Centro internazionale di ricerca per la montagna. Un ortaggio che, coltivato con tecniche tradizionali, tramandate di generazione in generazione, viene messo a dimora nel mese di novembre rispettando il ciclo lunare e concimato solo con letame bovino. Viene poi raccolto tra l'ultima decade di luglio e la prima di agosto. L'essiccazione dei piccoli bulbi, che contengono al massimo 6/8 picchi, avviene in luoghi asciutti e arieggiati dopo essere stati intrecciati e raccolti in mazzetti. E' molto aromatico e con una particolare tunica rossastra. Per gli amanti dell'aglio è il top.
«Non esistono date né precise né approssimative - scrivono Gino Di Lenardo e Maria Ida Turello nel volume "l'Aglio di Resia e la sua valle" - che stabiliscano l'inizio della coltivazione dello strok in val Resia. È probabile che questa coltura sia stata introdotta dalle antiche popolazioni che si stabilirono in quest'area e che portarono con sé la propria cultura agricola, oltre ai propri usi e costumi. Anticamente veniva barattato con altre merci ed era considerato un prodotto rinomato. Veniva venduto dai valligiani sia nei paesi limitrofi sia all'estero. Le sue caratteristiche lo rendevano un prodotto molto pregiato, tanto da essere richiesto dai mercati ortofrutticoli di Lubiana e Vienna, capitale dell'impero di cui la regione faceva parte e persino dell'Ungheria».
Il prodotto è rimasto unico e particolare per l'isolamento della valle che adesso è diventato una risorsa perché ha potuto mantenere nel tempo le caratteristiche dei suoi prodotti unici. C'è ora un regolamento che prevede la definizione di un disciplinare di produzione al quale i coltivatori devono scrupolosamente attenersi.

La "Difesa delle osterie" ha 30 anni

L'osteria, da sempre, è un luogo di incontro. Ci si trova per bere il tajut, per scambiarsi le ultime novità, per incontrare gli amici. Se quelle pareti potessero parlare, racconterebbero molte storie. Ogni tanto scappa anche qualche… fisarmonicata e allora l'ambiente si surriscalda e il morale ne guadagna in serenità e allegria. Il vino deve essere sincero e onesto e la compagnia piacevole e intonata.

Ebbene Udine vanta una… rarità mondiale: il Comitato friulano difesa osterie che compie trent'anni ed è retto con dedizione sublime dall'amico Enzo Driussi. Può sembrare una cosa di poco conto ma non lo è per niente perché salvaguardare, difendere, tutelare quei "luoghi" e, perché no, insegnare ai giovani che frequentare questi locali, senza abusare nel bere, può essere un modo di socializzare piacevolmente.

Vino: l'Italia sorpassa la Francia

Francia e Italia, in fatto di vini, non sono sempre andati d'amore e d'accordo. Figurati se la Francia lascia la supremazia per lasciare pacificamente il posto all'Italia. Fuoco e fiamme in abbondanza. E giù anche, alle volte, pesanti commenti riservati alla concorrenza. La notizia, dunque ha fatto scalpore: l'Italia ha superato la Francia nella produzione di vini. La Commissione europea ha rilevato una produzione di 49,6 milioni di ettolitri per l'Italia contro i 46,2 della Francia. Dopo le stagioni della grande crisi enologica la Coldiretti comunica che è stato aumentato del 15% l'export con una crescita record negli Stati Uniti diventati il primo mercato di sbocco davanti alla Germania. In Italia qualcuno ha scelto di vendere anche a prezzi super scontati mettendo in atto la possibilità di declassare da Docg a Igt per vendere gli eccessi alle cantine sociali.
Un'operazione questa intelligente perché tenere il vino invenduto nelle cantine non è la cosa migliore. Un discorso particolare viene dal successo del Prosecco il cui prezzo medio al litro negli Usa è oggi di 5 dollari contro i 23,9 del vino francese, quindi il prezzo è più che determinante nell'export. Un successo particolare del vino friulano lo ha ottenuto il Sauvignon friulano. Alla 5a edizione del Concorso mondiale, tenutosi a Bordeaux, presenti 751 Sauvignon, prodotti da 473 aziende provenienti da 21 Paesi, la "Medaglia d'oro" e il "Trofeo speciale" li ha vinti il Sauvignon di Roberto Snidarig dell'azienda "Tiare" di Dolegna del Collio. Si è distinto per la sua eleganza e carattere. Un riconoscimento che premia anni di lavoro, di esperimenti, di sacrifici e di professionalità perché Roberto Snidarig, fin da giovane da quando lavorava con il padre, ha avuto una predilezione per questo vino. La sua azienda produce complessivamente 100 mila bottiglie all'anno di cui 45 mila di Sauvignon.
Un lavoro che Roberto fa in tandem perché si avvale della collaborazione dell'agronomo Giovanni Bigot, responsabile quest'ultimo dei vigneti mentre Snidarig lo è della cantina.
Va detto che, anche con un vitigno di origine francese, l'Italia, anzi il Friuli, ha superato i francesi.

Oh ce biel ciscjel a Udin

Oh ce biel ciscjel a Udin, (3 volte)
oh ce biele zoventût;
zoventût come a Udin, (3 volte)
no si'n cjate in nissun lûc.

A bussâ fantatis bielis (3 volte)
nol'è fregul di pecjât.
Ai bussade une brute (3 volte)
e'l plevan mi à cridât.

Com'a bello il castello di Udine,
e che bella gioventu;
gioventu come a Udine,
non se ne trova in alcun posto.

Nel baciare belle ragazze
non si commette peccato.
Ne ho baciata una brutta
ed il parroco mi ha sgridato..

Udine has such a beautiful castle
and such beautiful young people.
Young people like those in Udine
you won't find anywhere else.

Kissing beautiful girls
is no sin at all,
but I kissed an ugly one
and I got it from the priest.

Con la programmazione delle Associazioni Ricordate

La tragedia di Izourt: il ricordo 75 anni dopo

Il 24 marzo del 1939 a Izourt, nella vallata dei Pirenei francesi (Comune di Auzat, confinante con Vicdessos e non lontano da Tolosa), accadeva una catastrofe che causò la morte di trentun lavoratori. Fu una fatale disgrazia che diventò dramma per le tante famiglie coinvolte: due francesi e ventinove italiane. I lavoratori stavano prestando la loro opera nella costruzione di una diga che raccoglieva le acque dalle montagne circostanti per alimentare una centrale idroelettrica. Il bacino si trova a una altezza di circa 1650 metri slm dove la bellezza della natura si amalgama con il silenzio delle cime. In quel periodo si erano abbattute forti nevicate che avevano reso difficile il lavoro, e il freddo aveva condizionato la possibilità di operare. Lo spessore della neve ammassata sopra le baracche, con il peso, fece sprofondare il tetto di alcune di queste lasciando senza scampo molte persone. Fu un dramma: l'aiuto prestato dai compagni di lavoro e dai soccorritori, giunti in breve tempo, riuscì a salvare alcune vite e a recuperare poi i corpi delle persone decedute che furono sepolte, quasi anonimamente, nel cimitero di Vicdessos. La sciagura cadde nell'oblio sia durante la seconda Guerra mondiale che nei decenni successivi. Solo nel 2002, su intuizione di Jean-Pierre Ruffé, venne costituita l'associazione Ricordate che progetta il ponte di solidarietà e conoscenza tra i parenti e i relativi luoghi di provenienza dei deceduti e le comunità di Auzat e Vicdessos. A questa iniziativa si associano Enti e Associazioni italiane tra cui l'Alliance franco-italienne de Midi-Pyrenèe e dei Veneziani nel Mondo. Quest'anno ricorre quindi il 75° anniversario della catastrofe e, per commemorare le vittime ed esprimere una grande solidarietà umana ai parenti, è stato predisposto un semplice ma toccante programma che si è svolto nelle giornate di sabato 21 e domenica 22 giugno. La pianificazione del programma è stata concordata dalle Associazioni Ricordate e da Veneziani nel Mondo. Quest'ultima ha raccolto l'adesione di un centinaio di persone che, con l'ausilio di due pullman, hanno raggiunto la località del disastro. Sabato i convenuti sono saliti sull'Izourt dove è stato posto un bassorilievo, opera dello scultore portogruarese Giulio Bornacin e benedetto da monsignor Sergio Moretto. Le autorità locali e italiane sono intervenute con brevi e sentiti indirizzi di saluto. Nella chiesa di Vicdessos nel pomeriggio si è tenuto un concerto con la partecipazione dell'organista Christiane Van Gorp, il coro di Tarascon (Francia) e il "Coro Monti del Sole" di Sedico (Belluno). Il giorno successivo c'è stata la commemorazione ufficiale nel cimitero dove tutti i defunti della tragedia sono stati ricordati.

Fiori sulle lapidi dei defunti deceduti nella costruzione della diga di Izourt

Inaugurazione, presso una baracca di Izourt, del bassorilievo che ricorda la tragedia

È seguita la santa messa in una chiesa gremita dove, sovente, emozione e silenzio hanno prevalso. L'ospitalità francese si è dimostrata superiore a qualsiasi aspettativa e ha lasciato un ricordo profondo nei molti partecipanti. Erano presenti numerosi rappresentanti di associazioni quali veneziani - padovani - bellunesi - trevigiani - veronesi nel Mondo, di molti comuni veneti, della provincia di Venezia e il gonfalone della Regione Veneto. La buona riuscita di tutta la manifestazione e la perfetta coordinazione è da attribuire principalmente al cavalier Bruno Moretto, presidente dei Veneziani nel Mondo. A queste cerimonie hanno presenziato, in forma privata, quattro friulani recatisi a Izourt con l'organizzazione.

Desideriamo ricordare le vittime e i loro paesi di provenienza inserendoli in ordine alfabetico (i friulani sono evidenziati in grossetto).

Barbon Ernesto - San Biagio di Callalta (Treviso); Bouche Camille - Perpignan (Francia); **Braida Umberto - Travesio (Pordenone)**; Bulgheroni Lorenzo - Olgiate Comasco (Como);

Busato Giovanni - Arsiero (Vicenza); Canale Federico - Tonezza del Cimone (Vicenza); Carotta Luigi - Pedemonte (Vicenza); Chiaffredo Luciano - Monterosso Grana (Cuneo); **Del Fabbro Aurelio - Pagnacco (Udine)**; Favro Cesare - Meana di Susa (Torino); Ferigo Remigio - Sedico (Belluno); **Giampaoli Giuseppe - Pagnacco (Udine)**; **Gregorutti Ercole - Cassacco (Udine)**; Lancini Emilio - Adro (Brescia); Longhi Ezio Pio - Pedemonte (Vicenza); Longhi Guido - Pedemonte (Vicenza); Lorandi Samuele - Sovere (Bergamo); Magno Luciano - Monterosso Grana (Cuneo); Martini Giuseppe Carlo - Vigo di Cadore (Belluno); Menardo Giuseppe - Monterosso Grana (Cuneo); Mondin Primo - Quero (Belluno); Paniz Lucindo - Santa Cristina (Belluno); Pasquet Alexis - Trouy (Francia); **Pezzetta Vincenzo - Buia (Udine)**; Sartori Francesco - Pedemonte (Vicenza); Sartori Pietro - San Pietro Valdastico (Vicenza); Sartori Umberto - San Pietro Valdastico (Vicenza); **Serbosini Settimo - Tricesimo (Udine)**; **Tassan Caser Vincenzo - Aviano (Pordenone)**; Tevere Giacomo - Pellaro (Reggio Calabria) e **Zat Carlo - Zurigo (Svizzera) da genitori di Caneva (Pordenone)**.

Dani Pagnucco - Claudio Petris

Festeggiato a Vancouver nel mese di giugno il 50° anniversario di vita

Lunga vita alla Star Tile dei fratelli Papais

Noi fratelli Carlo, Giuseppe (Joseph), Bruno e Severina Papais con il marito Dante Scodeller, nati a Savorgnano di San Vito al Tagliamento (Pn), siamo partiti dall'Italia per Vancouver, British Columbia in Canada negli anni '50 del secolo scorso.
La sorella Severina è la prima a lasciare il Friuli nel 1953 poi è la volta di Carlo nel 1955, di Giuseppe nel 1956 e quindi di Bruno nel 1962. Eravamo tutti giovani e ansiosi di crearci un avvenire in Canada da veri "furlans" con tanto desiderio e buona volontà di costruire un futuro. Dopo alcuni anni e dopo aver lavorato in diverse aziende, nel 1964, esattamente il 24 giugno, abbiamo fondato una nostra azienda, la Star Tile a Vancouver.
Durante questi cinquant'anni abbiamo partecipato a diversi grandi progetti legati alla nostra attività di piastrellisti, marmisti e terrazzai nel British Culumbia e nell'Alberta.
Attualmente la nostra ditta è una delle più grandi e più vecchie del settore e occupa da 40 a 50 operai.
Noi tre fratelli, siamo ancora attivi e anche le nostre nuove generazioni promettono bene dandoci grandi soddisfazioni.
Quest'anno, il 24 giugno, la Star Tile festeggia il cinquantenario dalla fondazione e noi fratelli con le rispettive mogli (Anna, Anne e Maria), auguriamo alle nuove generazioni ancora cinquant'anni di successi.
I fratelli Papais, da molti anni soci sostenitori di "Friuli nel Mondo", vogliono ringraziare l'Ente per la pubblicazione della foto e dell'articolo sul giornale.

Giuseppe Papais

I 50 anni di matrimonio di Giovanni e Lisetta

Il 21 marzo scorso Giovanni Toffoli, nato a Sacile, e Lisetta Vidoni, nata a Sornicco, frazione di Artegna, con gioia hanno festeggiato le nozze d'oro nella loro Buenos Aires, dove sono arrivati 64 anni fa. Come premio per questo traguardo hanno deciso di tornare nel loro amato Friuli insieme al figlio Claudio.
«Abbiamo fatto un bel viaggio - scrive Giovanni - per rivedere il nostro caro Friuli, sempre vivo nei nostri cuori. Rivedere dove siamo nati e dove abbiamo trascorso la nostra infanzia al tempo della seconda Guerra mondiale, salutare i cari parenti che ancora abbiamo e visitare l'Ente Friuli nel Mondo che da tanti anni ci fa arrivare le notizie e sostiene il nostro spirito. Da queste pagine mando un gran mandi a tutti i friulani e amici sparsi nel mondo».

Giovanni Toffoli

Da Losanna Filippo Variola ci informa…

Cara redazione, anche quest'anno le famiglie Bottos, Costantini e Variola si sono riunite a Cordovado con una partecipazione da record! Record pure di piacere nel rivederci tutti in Friuli, nostra terra natale.
Abbiamo avuto come ospite il caro Mario Monopoli, anche lui nostro parente, profondo conoscitore delle genealogie delle nostre famiglie e dei legami anche con gli Altan.
L'anno prossimo ci ritroveremo, naturalmente sempre il 13 settembre, ma non sappiamo ancora dove: dobbiamo decidere se organizzare l'incontro a Villa Costantini di Murlis oppure al Borgo Variola di Bagnarola. Forse ci rivedremo a Villa Saccomani, a Cordovado… viodarin!
Un caro saluto a voi, mandi da noi tutte e tutti!

Filippo C. Variola

Edoardo Cortolezzis ha concluso l'impresa percorrendo oltre 850 km

A piedi da Lussemburgo a Treppo sulle orme del padre emigrante

A sessant'anni dalla partenza del padre Gio Batta "*Tite*", emigrato verso il Lussemburgo in cerca di lavoro, il figlio Edoardo Cortolezzis ha concluso l'impresa di ripercorrere a piedi, a ritroso, quello stesso viaggio, onorando in questo semplice ma singolare modo i sacrifici di tutti coloro che dovettero lasciare famiglia e affetti per cercar fortuna altrove. Sabato 7 giugno c'era tanta gente di Treppo Carnico ad aspettare Edi, familiarmente chiamato, per festeggiare assieme il traguardo di questa sua ardua impresa. Giunto sul ponte di Cech nel primo pomeriggio, a sua completa insaputa con calore ed entusiasmo è stato accolto dai compaesani radunati dall'Associazione culturale "Elio cav. Cortolezzis". Dopo il benvenuto ufficiale da parte del sindaco Luigi Cortolezzis e della campionessa olimpionica Manuela Di Centa, Edi ha tagliato il nastro, simbolo del traguardo. È stato molto suggestivo il momento in cui Romano Englaro, come emigrante, ha simbolicamente consegnato al marciatore una valigia risalente ai primi tempi dell'emigrazione accompagnando il gesto con una sua autorevole e profonda motivazione. Tutto ha contribuito poi a creare festa, la fisarmonica, il suono dei campanons come nelle grandi ricorrenze, e la Corâl di Trep che ha dato quel tocco in più con brani scelti in onore di Edoardo.

Edoardo era partito dal Granducato del Lussemburgo lo scorso 10 maggio e, a una media di 30-35 km al giorno percorsi con le forze delle sole sue gambe, ha attraversato nell'ordine il Lussemburgo, la Francia, la Germania, l'Austria, entrando in Italia dal passo del Brennero per poi arrivare in Carnia attraverso l'Alto Adige, il Passo di Monte Croce Comelico, il Cadore. Oltre 850 chilometri, tutti solcati lontano dalle città o dalle strade principali ovvero attraverso sentieri, camminamenti tra i boschi e mulattiere, guidato da un particolare navigatore Gps dotato di apposite mappe. Edi si è portato appresso solamente un carretto per il vestiario; si è preso pioggia, grandine e ha camminato lungo vie coperte ancora dalla neve, le notti le ha trascorse in locande o piccoli ristori per un minimo di conforto.

Durante il tragitto ha incontrato tantissime persone che lo hanno spronato ad andare avanti. «Più che il fisico, è stata una questione di testa - racconta - perché per intraprendere questa avventura mi ero preparato agonisticamente a dovere, quando ti trovi poi nel bel mezzo delle intemperie o in posti davvero fuori dal mondo, devi però mantenere calma e sangue freddo». Virtù che Edoardo, 55 anni, bancario in pensione, sposato con una figlia di 18 anni, ha acquisito in tutti questi anni di continue sfide. Si è fatto Lussemburgo-Genova in bicicletta, così come sui pedali ha affrontato gli oltre 2700 km che separano la Svezia dalla Spagna, senza dimenticare le camminate in trekking sulle montagne dell'Asia o le marce in tutta Europa. «Ho sempre amato lo sport e la natura - confida ancora - e da un paio d'anni ho iniziato a immaginare che avrei potuto ripercorrere le orme di mio padre, compiendo il viaggio a piedi per onorare da parte mia i sacrifici suoi e di tutti coloro che dovettero lasciare il proprio paese natale». Gio Batta, classe 1929, muratore in cerca di lavoro, era partito da Treppo Carnico a 26 anni, nel 1954; quattro anni più tardi lo raggiunse in Lussemburgo la sua futura moglie e l'anno seguente nacque Edoardo, e successivamente le due sorelle. Si spense nel 1975. «Il legame con la terra dei miei avi non si è mai raffreddato in questi decenni - conclude Edoardo - a Treppo ci sono ritornato più o meno ogni tre-quattro anni per rivedere i miei parenti e i luoghi d'infanzia». Ma mai a piedi. Fino a ieri.

I ricordi di un'infanzia trascorsa "sot la nape"

Paolo Bonan è nato a Udine il 14 aprile 1939.
Ha frequentato il liceo classico Marconi di Portogruaro.
Per lunghi anni è stato correttore di bozze al Messaggero Veneto di Udine.
Infine, nel 1992, è diventato giornalista professionista.
Attualmente è pensionato e vive a Povoletto, in via Ugo Foscolo 16. E-mail: bopacoin@gmail .com

Fogolâr

Cuan'ch'el mond al dà fur di mat
E i omps a somein simpri plui trisc',
io plati le me anime sot la nape.

Lì, al calor dal fuc e dai ricuar's,
cidine, cidine, torne a ripiasi;
lì e cjate la fuarce par là in denant.

O soi sigûr di une robe:
cuan' che par me rivarà l'ultin dì
o svolarai ance jò lizir su pal cjamin;
in alt, t'un grant lusôr di faliscjs,

o cjataràì lis animis dai nonos
e di chei che, dongje el fogolâr,
e an cun me bivût e mangjât in pâs,
e, soredut, a mi an volut ben.

Paolo Bonan

Cofondatore del Fogolâr di Rovigo

In ricordo di Renato Pertoldi

Certa dell'assenso che ne avrebbe dato mio marito, sono a consegnare alla rivista di tutti i friulani un suo semplice ricordo.
Renato Pertoldi, friulano di Lestizza (Ud), a seguito malattia ci ha lasciati il 28 maggio 2014. Probabilmente è stato così per molti o addirittura per tutti coloro che hanno dovuto lasciare la famiglia e il Friuli poco più che adolescenti, ma certamente Renato, nel suo quotidiano, in qualunque contesto e con chiunque si trovasse a dialogare, trasmetteva la sua inarrestabile, orgogliosa e profonda "friulanità".
Insomma, mutuando un acronimo, era da tutti conosciuto come un friulano doc: il suo carattere e il suo spirito sono stati inevitabilmente influenzati dal suo essere fieramente friulano.
La sua storia lo ha portato lontano da Lestizza nei primi anni '50, inizialmente in Belgio, ove ha lavorato in miniera e successivamente a Bologna, Malles Venosta e Rovigo, prestando servizio nella Polizia stradale di Stato.
Proprio a Rovigo, ove si era definitivamente stabilito con noi familiari, Renato è stato uno dei cofondatori, alla fine degli anni '70, del sodalizio del locale Fogolâr Furlan.
Di Renato vorrei anche ricordare il rapporto

particolarmente intenso ed emotivo con la famiglia Franco, originaria di Lestizza e da oltre cinquant'anni in Argentina, segnatamente coi suoi capostipiti Bruno e Tarciso, amici d'infanzia e di scorribande .
In due occasioni Renato era stato loro ospite a San Nicolas, facendosi in qualche modo "ambasciatore" di quel Friuli che i suoi amici, purtroppo, non avrebbero più rivisto.
Di quei soggiorni, di quelle esperienze oltreoceano, degli amici friulani immigrati, Renato ha fino all'ultimo conservato un intangibile e commovente ricordo .
Renato, poi, senza darlo troppo a vedere, continuava a emozionarsi ogni qualvolta metteva piede in Friuli, attraversando i luoghi e i dintorni della natia Lestizza, raccontando a noi moglie e figli, aneddoti della sua adolescenza, legati a quell'amico, a quell'abitazione piuttosto che a quell'albero o a quel campanile… e così via…
Per questo a noi piace pensare che Renato stia ora passeggiando nel suo Friuli, nei dintorni di Lestizza, nelle sue campagne, nelle sue strade o nella sua piazza, assieme a tutti coloro che gli hanno voluto bene e che prima di lui ci hanno lasciato, che stia incontrando gli amici di un tempo, dialogando in quella lingua friulana con la quale non poteva esprimersi nelle città dove la vita lo ha portato, ma che con fierezza iniziava a parlare non appena attraversato il fiume Tagliamento.
Un abbraccio per sempre, tua moglie Maria e i tuoi figli Donatella e Gianluca.

L'estremo saluto a Ilario Ret (Oliviero)

Lo scorso 27 febbraio ci ha lasciato Ilario Ret, conosciuto come Oliviero. Nato a Castelnovo del Friuli il 2 febbraio 1946 era molto stimato dalla gente del suo paese e ricordato come un lavoratore instancabile. Da giovane è emigrato prima in Francia, poi in Sud Africa e in Austria. Lo ricordano con grande dolore la moglie Rosanna, la figlia MariaTeresa con il genero Cristiano e la sua amata nipotina Alma, la sorella Rosanna insieme ai suoi figli Bruno e Claudio, il fratello Ernesto, tuttora residente all'estero, in Francia, con la moglie Jacqueline e i nipoti.

Rosanna Ret

Don Codutti ha celebrato a Chambéry i cinquant'anni di sacerdozio

Un prete emigrante al servizio degli emigranti

Cinquant'anni al servizio degli emigranti italiani: la sua più bella ricompensa una chiesa piena di fedeli e una briscola e un tresette con i fratelli friulani nel pomeriggio. Padre Giambattista Codutti ha celebrato a Chambéry il suo giubileo e i friulani di Lione hanno fatto il pellegrinaggio. Nella Missione cattolica di Chambéry non c'era un'indulgenza plenaria, ma abbiamo dimostrato il nostro affetto e riconoscenza a un uomo, ad un prete, a un missionario che ha consacrato la sua vita agli emigranti.
Don Codutti è nato ottant'anni fa ai piedi del castello dei Savorgnan. Tutti conoscono in Francia Pierre Savorgnan di Brazzà, colui che alla fine del 1800 aveva conquistato il Congo senza sparare un colpo di fucile. Brazzà è il nome in friulano di Brazzacco, dov'è nato don Codutti.
Come il Pierre Savorgnan, anche don Codutti è un esploratore, ma di anime, non in Congo, ma comunque in terra di missione nel mondo dell'emigrazione, in terra di Francia.
Scrivo queste linee di memoria senza ricerche approfondite. Don Codutti dopo un breve periodo in America Latina, sbarcò a Lione, erano gli anni '60, alla fine della grande emigrazione italiana del dopoguerra. La massa di italiani allo sbaraglio era enorme…lavoratori la cui miseria economica si stava riducendo rapidamente, mentre la

Padre Codutti distribuisce il santino ricordo

miseria morale aumentava altrettanto rapidamente, quasi abbandonati da tutti… "macaroni" in Francia, "francesi" in Italia… Degli uomini-preti ci hanno portato quella piccola luce, che ci faceva sentire meno '"bestie da soma" e più uomini con corpo e anima… don Codutti era presente accanto ad altri preti coraggiosi che ora sono rari.
Come non ricordare i luoghi comuni del Fogolâr Furlan e di don Codutti: seminario rue de Fontanières, Missione cattolica italiana a Lione, sulla place Tolozan, al sesto piano a piedi… un'ascensione al cielo!
La cappella della Missione cattolica rue du Dr. Dolard ora è gestita da padri Armeni, non è più italiana, non siamo stati capaci di difenderla e conservarla; poi la scuola di Notre Dame des Minimes dove insegnava spagnolo, italiano, ma che dovette lasciare più o meno spinto fuori… i preti insegnanti non servivano più!
Nel 1993 assume con coraggio la Missione cattolica italiana di Chambéry, nell'oscuro centro storico della città, un antico convento, un labirinto medioevale, difficile da gestire. Si ritrova solo, tutto da rifare, ricostruire una "parrocchia" e mantenere una fiamma, luce, calore…
Fede, speranza, carità… no, non sono le figlie di Maradona, sono virtù teologali di cui don Codutti è portatore. Si tratta di un prete-uomo-emigrante come me, come noi… un salesiano, un costruttore, un esempio di modestia, di povertà francescana… se fosse stato un semplice uomo-emigrante sarebbe probabilmente ricco, ma è prete-emigrante e la sua missione di Chambéry non ha piscina, né club-house, ma ogni anno ha un presepio all'antica "fatto a mano" con l'acqua che corre, con le luci che si accendono in ogni angolo, e un "povero Cristo di Bimbo" nella greppia che ti apre le braccia… come padre Codutti le ha aperte a noi, una vita accanto agli emigranti affinché si abbia come a casa, come in Friuli, un prete che sappia dare alla vita un senso. Lo ha fatto!
È stato un bel giubileo padre Codutti! Certo nulla a che vedere con la prima messa del 1964. Allora si usavano ancora i paramenti liturgici pesantissimi con ricami dorati, li abbiamo visti nelle vecchie foto, c'erano ancore le nonne con il fazzoletto nero annodato alla nuca…ce bjel predi! Ce bjele messe!
Dieci lustri dopo, ancora un buon prete, uno di quelli veri, ancora una bella messa, ma niente ori, argento, neanche mirra… ma brillava l'amicizia, la fraternità consacrata da una briscola tra uomini che hanno fatto un pezzo di cammino assieme, affidandosi….*orpo tu as di fami moto cuanche tu as l'as! Ma nol covente pluj motos padre si sin capîs !*

Danilo Vezzio

La prima messa 50 anni fa, prima dell'emigrazione

I 100 anni di Maria Mantesso in Cargnelli

Tutta la famiglia di Maria Mantesso in Cargnelli si è riunita il 10 settembre 2013 al Fogolâr Furlan di Caracas, per festeggiare i suoi cento anni, compiuti precisamente quel giorno.
Tre figli, sei nipoti, sette pronipoti sono il frutto di un felice matrimonio con Beniamino Cargnelli di Travesio, in provincia di Pordenone.
Maria e Beniamino si conobbero a Marsiglia, dove erano emigrate dal Friuli le loro famiglie: dal Friuli quella di Beniamino e dal Veneto quella di Maria.
La Ciótat fu sede del loro "fogolâr" domestico giacchè lì stabilirono la residenza. In Francia sono nati Raymond nel 1937 e le gemelle Mirella e Lisetta nel 1940. Nel 1941, quando l'Italia dichiarò guerra alla Francia, Beniamino e Maria rientrarono nell'accogliente Travesio, nella casa dei vecchi, dove rimasero fino all'esperienza migratoria in Venezuela.
I friulani, si sa, non resistono alla sfida di nuovi orizzonti e le difficoltà del dopoguerra fecero la loro parte. Tutta la famiglia Cargnelli si trasferì quindi in Venezuela all'inizio degli anni '50, dove tuttora risiede e dove sono nati poi i nipoti e i pronipoti.
Una vita di lavoro e di dedizione alla famiglia, un compendio di buon senso, pragmatismo e, soprattutto, tanto e tanto amore nei riguardi dei suoi cari, sono la miglior biografia di Maria, una donna intelligente che non ha mai cessato di usare la sua simpatica parlata veneta arricchita oggi dai modismi venezuelani in un lessico familiare dove si alternano lingue e dialetti.

Inps: al via la campagna 2014

L'Inps ha dato inizio alla campagna 2014 per la verifica dei redditi 2013 e del conseguente diritto alle prestazioni assistenziali, con l'invio del cosiddetto "Bustone" per la richiesta delle dichiarazioni relative alla situazione reddituale e/o delle dichiarazioni di responsabilità riguardanti la sussistenza dei requisiti per il diritto alle prestazioni assistenziali.
Il plico è indirizzato sia ai residenti in Italia che ai residenti all'estero e contiene una lettera di presentazione e, a seconda delle situazioni personali, una serie di documenti e di dichiarazioni necessarie a garantire la continuità del pagamento della prestazione. Per i residenti all'estero si parla della sola dichiarazione reddituale (Mod. Redest) con le relative istruzioni per la compilazione, riportante anche la data entro la quale deve essere restituita, individuata nel 15 febbraio 2015.
Il modello consta di uno o più moduli cartacei per la dichiarazione dei redditi del pensionato e degli eventuali familiari. Nel caso in cui le informazioni dei familiari siano già note, la sezione relativa ai familiari risulta già precompilata. I pensionati residenti all'estero obbligati a rendere la dichiarazione sono stati individuati tra quelli che non lo hanno già fatto entro la data del 15 luglio 2014, in occasione dell'accertamento dell'esistenza in vita, effettuato a inizio anno attraverso la banca incaricata del pagamento.
Il modulo può essere trasmesso all'Inps avvalendosi dell'assistenza gratuita di un Ente di Patronato riconosciuto dalla legge, oppure compilato e spedito alla sede Inps che gestisce la pensione. Per chi lo dovesse smarrire, lo stesso risulta pubblicato sul sito istituzionale www.inps.it come fac-simile.
È da precisare che nei casi di inadempienza, la sede Inps può provvedere a sospendere la quota parte di pensione di natura assistenziale legata alla situazione reddituale.

Michele De Carlo
Direttore Agenzia interna
Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Diego Gasparini *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste D'Agosto *Presidente*
Enzo Bertossi, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa
con invio del giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a
ENTE FRIULI NEL MONDO,
può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG,
Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine,
IBAN IT3 8S0634012315067010979 50K
BIC IBSPIT2U

FONDAZIONE CRUP
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

• di GIUSEPPE BERGAMINI

Il contributo della Fondazione Crup per preservare il patrimonio artistico

Restaurati coro e lapidario della parrocchiale di Tarvisio

Tra i tanti palazzi di Udine, ricchi di storia e di arte, anche se non troppo conosciuti, merita un cenno particolare il bel Palazzo della Porta, situato in via Treppo, da qualche anno sede della Curia Arcivescovile di Udine, in precedenza allogata nel Palazzo Patriarcale.
Il palazzo, cui è stato dedicata l'ultima pubblicazione (n. 63) della collana "Monumenti del Friuli" promossa dalla Fondazione Crup, in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria del Friuli, allo scopo di far conoscere le bellezze artistiche della nostra terra, venne costruito sul luogo in cui, fin dal 1424, esisteva un'abitazione posseduta dai nobili di Montegnacco, abitata poi dalla famiglia di origine lombarda della Porta che, giunta in Friuli per ragioni commerciali nel XV secolo, aveva subito dato il proprio contributo alla difesa di una porta cittadina durante un'incursione turca. Iscritti nel consiglio nobile della città, i della Porta avevano dato due cancellieri alla Curia Patriarcale di Aquileia e ricoperto incarichi ecclesiastici. Alla fine del Seicento, il conte Ulderico della Porta decise di rimodernare la casa e costruire un palazzo che fosse in grado di dimostrare, anche nella dimensione e nelle forme esterne, il prestigio sociale ed economico ormai raggiunto dalla famiglia. Intorno al 1658 chiamò quindi da Ramponio in Valle Intelvi il capomastro-architetto Bartolomeo Rava, che portò con sé alcuni conterranei, tra cui Giovanni Battista Valnegra e Giovanni Battista Novo. Va qui ricordato che il Rava costruì qualche anno più tardi il Monte di Pietà di Udine, il Valnegra operò nella riedificazione delle chiese del Carmine e di Santa Chiara a Udine e il Novo alla parrocchiale di Villa Vicentina.

Lapide tombale di Joachim Schinigin, 1574 (foto Riccardo Viola)

La parrocchiale di Tarvisio (foto Riccardo Viola)

Il palazzo, che presenta le forme consuete dell'architettura civile dell'epoca, subì varie vicende nel corso dei secoli, ospitò nell'Ottocento anche l'osteria "All'Aquila bianca" e negli anni Trenta del Novecento fu acquistato dall'ingegner Paolo Masieri, padre di Angelo, nato nel 1921 e morto giovanissimo in un incidente in Pennsylvania nel 1952, considerato uno dei protagonisti del rinnovamento dell'architettura in Friuli sulle orme di Carlo Scarpa di cui fu allievo, e del grande architetto americano Frank Lloyd Wright, al quale aveva chiesto di progettare la ricostruzione del palazzo di famiglia a Venezia. Alla metà del Novecento, il palazzo fu poi acquistato dall'Arcidiocesi di Udine.
Il palazzo è un vero e proprio scrigno di opere d'arte: nei saloni e nelle varie stanze sono esposti numerosissimi dipinti provenienti per la maggior parte dal duomo di Udine, tele di Secante Secanti (1699), Fulvio Griffoni (una bella deposizione del 1638), Michele Schiavoni (1761) e altri, ma anche un lacerto di affresco del XV secolo proveniente dall'atrio del Palazzo patriarcale e una grande tela del pittore padovano G.B. Bissoni raffigurante una *Messa di suffragio* (inizio XVII secolo), proveniente dalla parrocchiale di Fraforeano, restaurata con il contributo della Fondazione Crup e di recente esposta nel salone al primo piano.

Affreschi di Federico da Villaco nel presbiterio (sec.XV) (foto Riccardo Viola)

Sul piano artistico, la parte più interessante del palazzo è la loggetta, impreziosita dai pregevoli affreschi ivi condotti da Giulio Quaglio, prima opera udinese del pittore di Laino in Valle Intelvi che avrebbe negli anni seguenti affrescato numerosi edifici cittadini (palazzi Strassoldo, Braida, di Maniago, Antonini-Belgrado, il Monte di Pietà, la chiesa di Santa Chiara), prima di trasferirsi a Gorizia e da lì a Lubiana dove, tra l'altro, eseguì i prestigiosi affreschi della Cattedrale e della Biblioteca del Seminario. Nella loggetta del palazzo della Porta Giulio Quaglio dipinse scene mitologiche - per lo più ispirate alle Metamorfosi di Ovidio - nei primi due ambienti, e scene evangeliche nella cappella gentilizia e nella minuscola sacrestia. Impaginate entro un esuberante impianto decorativo architettonico-scultoreo a imitazione dello stucco, mosse e articolate, ricche di allusioni e di particolari (non manca la raffigurazione del cavallo di Troia, mentre nella scena di *Linco che tenta di uccidere Trittolemo* compaiono delle persone vestite in abiti secenteschi che giocano a carte!), le scene mitologiche sono piacevolissime sul piano pittorico, ma nel contempo testimoniano la cultura classica in possesso della nobiltà del tempo. Sull'altarolo della cappella, entro una elegante

Particolare del coro ligneo seicentesco (foto Riccardo Viola)